



Conto corrente postale

N.° 3
MARZO 1932 x

PREZZO LIRE 1,50

DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI-FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI-SCONTI ALL' O. N. D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

SARTORIA

A MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di
GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

PENSIONE LOSA (m. 1202) Val Susa

da **MEANA** (ferrovia) km. 7 strada carrozzabile
Villeggiatura ideale - 20 letti

Campi per sci - Pranzi a prezzo fisso per
i Signori Soci del Club Alpino Italiano
Pane e coperto, asciutta o minestra in
brodo, piatto carne con contorno, frutta o
formaggio, $\frac{1}{4}$ vino, L. 8, compreso servizio

Pernottamento in camere non riscaldate: letti L. 5, brande L. 4

APERTO TUTTO L'ANNO



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

Alla Punta Sella dei Jumeaux (Lettera di Giuseppe Corona a Quintino Sella) . . .	pag. 51
Ottorino Mezzalama (UBALDO VALBUSA) »	55
La capanna d'Amianthe (ADOLFO BAL- LIANO).	» 59
Pastelli di monte (ATTILIO VIRIGLIO). . .	» 61
La pagina del medico (AX.)	» 64
I rifugi del Piemonte: Rifugio Albergo 3º Alpini in Valle Stretta.	» 65
Notiziario	» 67
Recensioni	» 68
Notiziario C. A. I.	» 69

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino
Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
nè si accettano ulteriori emendamenti al testo*

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CLOSSA)

**PRELLO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA & TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:
BERCETTI G. PAOLO
Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA



in vendita a
L. 2,50

Il cioccolato fondente

SUPRA

della più antica fabbrica torinese di cioccolato

CAFFAREL PROCHET

FONDATA NEL 1826

è un

ALIMENTO COMPLETO

Composto di puro cacao e zucchero di primissima qualità, lavorato con procedimenti speciali della Casa, rappresenta quanto oggi v'è di più perfetto nell'industria del cioccolato, non provoca sete ed è l'alimento ideale **PER I TURISTI**, per i quali è stato creato appositamente L'IMBALLO TASCABILE SPORT N.º 433

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - **TORINO** - Via Roma, 30
Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi

★

Sconti ai soci dell' U.E.T.

Si concede pure il pagamento a rate mensili

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - **TORINO** - Telefono N. 31-017

SCI

NAZIONALI - NORVEGESI

SVIZZERI - FINLANDESI

ATTACCHI - SCARPE - GIACCHE e TUTTO l' EQUIPAGGIAMENTO



LAMINATURA IN ACCIAIO
DURALLUMINIO ED OTTONE



SCI completi di attacco moderno e bastoncini
al prezzo speciale di **lire 70 al paio**

AFFITTO - CAMBI - RIPARAZIONI DI SCI

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

ALLA PUNTA SELLA DEI JUMEAUX

Lettera a Quintino Sella di Giuseppe Corona

Riteniamo opportuna cosa il ristampare alcune relazioni di prime ascensioni di note montagne, relazioni non troppo facilmente reperibili, alcune anzi, addirittura introvabili.

Il loro interesse ci par fuori di discussione e l'utilità della rispolveratura grandissima. Dalle vecchie pagine splendono ancora i lampi di un vergine entusiasmo quale più non sappiamo avere, ed è bello, giusto e buono che i giovani d'oggi volti in masse serrate alle Alpi conoscano l'opera dei pionieri dell'alpinismo.

Cominciamo con la lettera che Giuseppe Corona scrisse a Quintino Sella sulla prima ascensione di uno dei Jumeaux di Valtournanche. Detta lettera venne pubblicata sul numero 248 del giornale l'Opinione di Roma nel 1875.

Nel prossimo numero pubblicheremo la traduzione della relazione di Guglielmo Matkews sulla prima salita al Monviso comparsa in Peaks, Passes and Glaciers (Londra 1862) e, l'anno dopo, in un curioso, introvabile opuscolo edito in Saluzzo dalla tipografia Lobetti-Bodoni.

« Châtillon, 15 luglio 1875 »

« Ill.^{mo} sig. comm. e maestro in Alpi »

« Stavolta ho riuscita un'ascensione che per il suo coronamento deve un pochino interessarla. Ella sa che, se divenni alpinista di cuore e di gambe, io lo devo intieramente a Lei, e sempre, con gioia e con riconoscenza, ricordo quel primo viaggio da esordiente attorno ai ghiacciai del Rosa, a cui mi volle condurre nel 1872. D'allora in poi ho scalato molte maestose vette ed ho

attraversato molti ghiacciai; ma sempre desiderai di sdebitarmi *alpinisticamente* con Lei della *nova vita* che, mercè sua, avevo intrapreso; vita piena di sensazioni profonde e di ineffabili e forti soddisfazioni. E fin da questo inverno aveva trovato il mezzo di quanto progettava, ed ora lo tentai e lo riescii, con quanto piacere Ella se lo può immaginare. E vengo al fatto, che Ella già conosce poichè tosto glielo notificai telegraficamente.

« Ho voluto imporre il di Lei nome ad una vetta sublime, che acutissima, irta, nera e rocciosa s'erge sui ghiacciai di Mont Tabel e di Bella Cià, fra la Val Tournanche e la Valpellina (Val di Biona), ad una vetta in certi passi assai più difficile del vicinissimo *terribile* Cervino, e ricca di emozioni per l'alpinista che si dispone a scalarla. E questa vetta non aveva ancora un nome fuor di quello generico di *Jumeaux*, associato ad un'altra punta gemella. Ma, quel che è più, era ancora allo *stato vergine*, come diciamo noi alpinisti. Perchè non venne mai ad alcuno l'idea di colà salire e di inalberare su quella punta e sulla *gemella*, mai calcate da orma umana, il vessillo delle Alpi? Da molti erano tenute per inaccessibili fino all'anno scorso in cui nel mese di settembre tre alpinisti conosciuti, Martelli, Vaccarone e Baretti, si ficcarono in capo di riuscire l'ascensione ad ogni costo. Ed infatti vi si spinsero fino alla *Becca di Guin Vergine* allora e poi s'avanzarono verso

quelle due punte cui era dato, come dissi, il nome generico di *Jumeaux*. Ma il tempo ed i mezzi loro mancarono e dovettero indietreggiare. Questo fatto servì ad animarmi maggiormente ed il giorno 9 giugno u. s. mi portai al *Giomein* in fondo a Valtournanche all'albergo del Monte Cervino tenuto dal rinomato e bravo Copperi detto *Balangero*. Lo trovammo già aperto e ci accolsero con bontà il caro direttore e la amabile direttrice. Eravamo i primi della stagione.

« Scusi se finora ho sempre parlato in prima persona plurale, senza presentarle i miei compagni di viaggio. Riparo tosto. Avevo con me le due guide mie inseparabili che, in quest'inverno ed in primavera si copersero con me di allori alpini, cosicchè di rinomatissimi che prima erano divennero celebri ad a buon diritto. L'una è Jean Antoine Carrel e l'altra Jean Joseph Maquignaz, di Valtournanche, che già salirono il Cervino per una ventina di volte caduna e per la prima volta in primavera lo scalarono con me il 12 maggio scorso. Il primo fu bersagliere nell'esercito ed a Magenta ed a Solferino fece le sue prove, e poi si è fatto bersagliere nelle Alpi. L'altro non fu mai soldato, ma sui ghiacciai e sulle rocce, visto nell'arduo esercizio delle sue funzioni, si merita senz'opposizione, il titolo di generale. Questi è lungo, magro, rosso di gote, biondo di mustacchi è castano di capelli; l'altro è tozzo e nero di capelli, barba e pelle. Se nelle apparenze loro trovansi un contrasto abbastanza sensibile, nel morale e nel fisico vanno pienamente d'accordo e son sicuro ove si inventasse una macchina capace di misurare l'elasticità dei muscoli e la tempera d'acciaio di ciascuno dei due, non si troverebbe in complesso la menoma differenza. E se lo dico io, ho ben diritto che mi si creda, perchè più volte mi trovai in posizione di fare i debiti confronti.

« Dunque il giorno 9 lo si passò allegramente al *Giomein* senza neppure pensare al letto. Alla mezzanotte, si fecero i preparativi per la partenza, ed all'una del dì 10, carichi delle nostre armi e dei nostri bagagli, e rischiarati dal fioco lume di una lanterna, muovemmo i passi al monte. Fatta una lunga scorsa per metterci ai piedi della *Becca di Guin*, cominciammo la scalata. All'alba avevamo superato il *gazon* e toccavamo le roccie. Qui le difficoltà si accumularono a noi d'intorno sotto le forme di roccie tagliate a picco, di torri in rovina da scalare e di mezzi corridoi pendenti su precipizi orribili da attraversare coll'arco della schiena curvato e colle mani a terra, striscianti come rettili e paurosi di un menomo scrollo che ci poteva gettare abbasso senza speranza di più risalire. Ma pure la nostra buona stella fece sì che abbattessimo ogni ostacolo, e, toccata la cresta alle 8 $\frac{3}{4}$, alle 9 $\frac{1}{4}$ signoreggiavamo — secondi — la *Becca di Guin*, che mi risultò nella misura di 3992 metri sul livello del mare.

« Il bastone della bandiera piantata dai signori Martelli, Baretta e Vaccarone, era ancor là, e nella scatoletta

di latta posta nell'*uomo di pietra* ponemmo, assieme al biglietto dei primi salitori, una nostra memoria. Indi tirammo diritto per paura che il tempo ci venisse a mancare. Si trattava di scendere ad una cresta coperta di cornice di neve poggiate sul vuoto di orribile precipizio e, se non le difficoltà, i pericoli almeno si fecero maggiori. Questa cresta *incorniciata* è di una lunghezza straordinaria, e nelle Alpi, che io mi sovranga, non potrei trovar paragone se non in quella che precede il Lyskam del Monte Rosa. Dopo un paio d'ore fummo al suo termine, ed incominciò la salita al contrafforte del primo dei *Gemelli*. Ispide rocce e rovinanti detriti ci resero faticosa e seria l'impresa. Dopo il contrafforte, venne l'ultima punta, che, se non fu la più perigliosa ci diede certo materia a maggiori emozioni.

« Alle 11 $\frac{3}{4}$ poggiammo vittoriosi i nostri piedi sulla vergine punta e con voluttà ineffabile riguardavamo il superbo orizzonte uguale quasi in tutto e per tutto a quello che si gode dal Cervino e respiravamo quelle aure pure e rade che ci aleggiavano intorno. I nostri occhi non tardarono a correre sull'altra punta che si elevava d'una decina di metri più di noi e proprio li presso. Ma quale amara disillusione! Un orribile precipizio tagliato *assolutamente* a picco su un'ispida cresta, in mezzo a cui si elevava una lama come di pugnale, ed in fondo a cui sollevavasi la sospirata cima del secondo *gemello*, ci incusse sconforto e terrore. Le guide scrollarono, in modo troppo chiaro, il capo, e, staccatisi dalla corda che tutti univa ad un fato comune, scesero un poco ad esaminare il terreno. Io che subdorava la situazione, non osai far motto e sospirai in attesa di una sentenza...

« — Impossibile il riuscire se non abbiamo due altre corde da attaccare al masso — dissero ad una voce i miei due *bravi* ritornati dalla esplorazione.

« — Impossibile? — gridai io tutto pieno di furore. — Che mi dite voi? Nulla ci deve essere d'impossibile quaggiù. Tentiamo, tentiam, per Dio! e ci riusciremo. Voglio che si pianti il secondo vessillo (ne avevamo due con noi) lassù su quella cima, che, come questa, ci prefiggemmo e che nessuna causa può toglierci....

« E dissi ancora di più; era la passione che mi dettava focose parole. Le guide, non cercando di più oltre persuadermi, mi legarono ad un capo della lunga corda e mi lasciarono calare giù per quella che doveva essere l'unica nostra via. Vidi ancor io... e... dovetti cedere per forza. Aveva con me due bandiere e due *Verbali di eseguita ascensione*; la punta del primo *gemello* offriva due sommità separate l'una dall'altra appena una decina di metri; un vessillo lo piantai qui e l'altro là, eressi due *uomini di pietra* ed i due verbali deposi nelle bottiglie che ricoverai nel mezzo di ciascuno. Aggiunsi però a quello degli scritti che si riservava alla punta inarrivabile la dolorosa storia, e finii colle parole: « Volere è potere, scrisse Michele Lessona; in questo

caso, o possente voler mio, a che mi servi?» Poi con solennità, assistito dalle guide, che mi fecero da padrini, battezzai il primo dei gemelli: *Punta Sella*, in omaggio al padre del Club Alpino Italiano ed in riconoscenza verso chi, conducendomi primo a vedere il *Rosa*, aveva trasfuso nel mio spirito l'ardente passione dell'alpinismo. E lo misurammo pure e ci risultò di metri 4230.

« E giù per la stessa via scendemmo... Giunto ai piedi della *Becca di Guin*, variammo strada. Ci premeva di porre il piede su altre creste e cime *vergini*, su un colle e su un ghiacciaio non mai calcati da uman piede. Un vento furiosissimo ci aveva portato spessi nuvoloni, di cui ora riempiva la *Valtournanche* a sinistra ed ora la *Valpellina* o meglio *Val di Bionaz* a destra. Di questi scherzi di Eolo, che producono effetti ottici singolari e che spesso succedono nelle valli alpine, punto c' inquietammo e si tirò diretto. Salimmo ancora tre punte della catena, alte presso a poco 3500 metri, e giungemmo al punto in cui si doveva volgere a sinistra fra la *testa della bella Cià* ed il *Creton*. Ivi s'apriva un colle d'una imponenza affascinante. È tutto coperto di ghiaccio e dominato al suo sommo da cinque punte di nerissima roccia che, sul bianchissimo lenzuolo sottostante, fanno un contrasto ammirabile. Il ghiacciaio poi, a guisa di due ventagli, l'uno posto in calce all'altro, si ripiega in una specie di piano a lieve declivio. A questo colle imposi il nome di un inglese vero apostolo del Club Alpino Italiano e protettore grande della Valle d'Aosta. Lo nomai *Colle Budden*. Sotto ad esso scende ripidissimo spaventevole il gran ghiacciaio di *Bella Cià*. Il vento seguiva ad infuriare ed a trasportare, or nell'uno or nell'altro versante, enorme massa di nebbie, apportandovi o l'oscurità o la piena luce.

« Ci azzardammo tuttavia a scendere. Le guide non conoscevano nè il ghiacciaio, nè le sue attinenze, quindi non sapevano nell'oscurità ben bene orizzontarsi: ci fu quindi duopo attraversarlo tutto per istudiarne un passo dal lato sinistro. Nol trovammo e ci fu duopo rivenire al mezzo. Il ghiacciaio era di una durezza straordinaria e di una pendenza vertiginosa; ci fu duopo quindi fare gradini e gradini ben solidi. Io ero nel mezzo della catena e Carrel faceva da primo, a lui quindi la non lieve fatica, Maquignaz dietro a me stava attento che non mettessi i piedi in fallo e che il vento, colla sua furia, non mi facesse perdere d'equilibrio; l'abisso di un crepaccio, mi avrebbe in quel caso certo cogli altri inghiottito. Stanco l'uno si dava un giro e le parti si mutavano. E più volte ci dovevamo appoggiare tutti e tre contro il ghiacciaio e tenerci ben saldi con corda ed ascie. Bruttissima condizione invero cui se ne aggiungeva un'altra più brutta ancora. Il ventaccio, che faceva giuocare alle nubi « l'or mi vedete or non mi vedete più » dei ciarlatani si calmò un istante ed altre nubi, nere, nere, gonfie e minacciose presero il possesso dell'orizzonte ed il vento risortò, si attaccò a quelle e giù

gragnola con una violenza tale da ammaccarci le mani e la faccia, perchè a tratti accadeva che non solo a grani separati piombasse, ma a gruppi grossi come palle da fucile... sebbene meno micidiali. E queste palle ci si insinuavano nel seno, in iscarsella e ci riempivano di gelo e ci facevano penetrare l'umidità fino alle midolla.

« A scuoterci però bruscamente dal letale torpore che pareva ci volesse invadere e padroneggiare, venivano gli spaventevoli lampi ed i poderannimi colpi di tuono che gli echi montani centuplicavano. Eravamo circondati da tanta elettricità che, non solo il nostro corpo subiva forti scosse, ma il ferro delle nostre ascie di ghiacciaio, ad ogni scarica, strideva sinistramente. E si doveva procedere adagio, adagio, che crepacci ampi ed appena mascherati da un po' di neve, dappertutto ci attorniavamo a certe fiате; l'oscurità era tanta, da dover attendere la luce del lampo per poterci orizzontare. Si camminava a zig-zig per diminuire la vertiginosa discesa, e ben tagliati gradini ci sostenevano. Venne un brutto punto ed un bruttissimo momento.

« La picca del Carrel, che serviva da sonda esploratrice dei crepacci, trovò che eravamo circondati da bocche che ad un tratto inghiottivano la poca neve che loro si sovrapponeva. Scendi, attraversa, rimonta tutto tentammo, ma inutilmente. E Puragano imperversava sempre « A casi estremi, mezzi estremi ». Dei crepacci si cercò il più stretto. Saltarlo era impossibile, poichè dall'altra sua parte il ghiacciaio seguiva ad avere una straordinaria pendenza. Maquignaz suggerì di saltarlo. Ecco come facemmo. Carrel si sdraiò, come era lungo, a terra ad un metro dal crepaccio e vi si slanciò sopra colle gambe alzate e col bastone in guardia. Noi stavamo ben poggiati a sostenerlo colla corda; d'uno slancio lo lo sorpassò. La prova riescì felicemente per tutti e ci trovammo in salvo per allora... Dopo alcuni altri gradini, la pendenza diminuì un poco, la neve sovrastante al ghiaccio si fe' più spessa e più resistente; quindi ci agevolò la discesa. In mezzo al ghiacciaio, sorge come un monte di ghiaccio dagli erti ciglioni e dalla testa sovraccarica di bianca neve e somigliante molto al cappellone del Breithorn. Dev'essere certo precipitato dai ripidissimi valloni coperti di ghiaccio o frane che lo sovrastano. Gli passammo a due metri distanti pieni di timori e di circospezione. Niente di più facile che intorno ad esso si sprofondassero baratri invisibili.

« Un immenso ammasso di pietre scivolote dai ghiacciai circostanti, sopra una ossatura di roccia scendente dal Creton ci si presentò a sinistra, dominante il resto del ghiacciaio e certi *seracs* spaventevoli. Ad esso volgemo i nostri passi come ad ancora di salvezza. Ed in breve sprofondando più volte nella molle neve fino oltre al ginocchio, lo raggiungemmo e ci slegammo. L'uragano imperversava sempre e la grandine caduta, oltre all'aver resi orribilmente sdruciolevoli i già rotolanti detriti di roccia, formava uno strato d'almeno

cinque centimetri di spessore. E scendevamo, scendevamo sempre con difficoltà ognor crescente finchè, arrivato su un altipiano assai vasto, mi volsi pertutto e non vidi più le mie guide. Cominciai a ridere del caso, ma poi, vedendo che non comparivano e, trovatomi solo in quella solitudine, immensa di ghiacciai e rocce, con tuoni, lampi e grandine mi diede a gridare ed a fischiare disperatamente... Infine il lungo Maquignaz comparì su una cresta a me sovrastante. Egli correva all'incontro. Chiesi notizie del caso e mi rispose che con Carrel era disceso un poco per istudiare la via da prendersi, e, che quando s'accorse essermi smarrito, s'affrettò a ricercarmi, ma che nel frattempo avea perso di vista il Carrel, il quale forse ora si affannava sulle tracce di tutti e due — accorremmo quindi tutti e due sulle tracce di lui. Lo trovammo che stava sotto una roccia ad urlare disperatamente per farsi udire da noi...

La strada era trovata, e per un vallone coperto di pietre ed erbe sdruciolantissime scendemmo ad un nevaio in piano ed al torrente. Lì presso sorgeva un piccolo *châlet* coperto di assicelle di abete. Sulla porta trovammo un muro di neve che abbattemmo. L'interno era discretamente asciutto e certo più asciutto di noi tre che avevamo gli abiti sgocciolanti e l'umidità che ci penetrava, con un freddo molesto, fino alle midolla. Era duopo affrettarci a cercare un poco di legna pel fuoco. Qualche scheggia la trovammo fuori del *châlet*, e tosto, per cura delle mie brave e sveltestime guide, il fumo s'elevò ed il fuoco imprese a far schioppettare le umide legna. Certo che se, al luogo del solitario e mal riparato abituro di *Bella Cià* avessimo trovato l'*Hôtel du Mont Rose* del signor Sailer a Zermatt, sarebbe stato meglio; ma non potemmo far a meno che di dichiararci felicissimi del ricovero trovato, e, spaccando legna da ogni parte, del tetto, dalle mangiatoie, ecc., trovammo modo di salvarci, non voglio proprio dire dalla morte, ma certo da qualche malanno che ci avrebbe ad essa condotti per le vie del freddo e dell'umido.

« Dapprima si opinava di partir subito che i nostri abiti si fossero asciugati, ma al tepore venne dietro il sonno, quantunque adagiati su un'assicella, come sasso dura, lo gustammo deliziosamente fino alle 4 del mattino del giorno undici. È vero che colle membra rotte ci rizzammo e col capo pesantissimo, ma un po' d'aria fresca, voluttuosamente respirata al di fuori, ci sollevò di ogni malanno, e dopo un po' di colazione, di cui, al solito, non assaggiai morso, ci indirizzammo a Bionaz per abbastanza comodo sentiero, attraversante praterie e scavalcante alti piani. In un'ora fummo ai *châlet* di *Près Rayés*, e qui un po' di mondo animato ci si presentò sotto le forme di vacche e di pastori. Un buon uomo, il proprietario di quei *châlets*, ci offerse acquavita, vino e latte. Le guide accettarono l'acquavita, io il latte, colla differenza che essi l'acquavita la trovarono subito ed io il latte non lo trovai che ad un altro

châlet, dieci minuti distante dal primo. Ivi, quantunque un cane mi ringhiasse contro, potei mangiare pane e latte con vera soddisfazione. Il che neppure mi impedì di salutare ancora una volta i due *Jumeaux* ed il nostro grande ghiacciaio della *Bella Cià* che tanto duro ci era sembrato. Da questo *châlet* al villaggio di Bionaz si calcola una distanza di tre ore; noi invece scendemmo frettolosi in un'ora e mezzo. Lì presso ci si parò dinanzi uno stupendo panorama, in mezzo a cui dominava la ottagonale torre del rovinato castello di *Oyace*. Bionaz era circa a dieci minuti lì presso colle sue poche case raggruppate intorno ad un bianco campanile.

« A Bionaz non v'è osteria. È il parroco che cortesemente riceve, conforta ed alloggia con semplicità patriarcale i forestieri che a lui ricorrono affamati e stanchi. Noi pure ci recammo dal reverendo Girod. Ci accolse con sorpresa perchè in tale epoca non prevedeva certe visite e ci diè acqua zuccherata, vino ed una buona frittata per confortarci.

« Ci rese inoltre un prezioso servizio, correndo alla cerca di un mulo che, portandomi sul suo dorso, doveva riparare allo stato infelicissimo ed intollerabile della mia calzatura.

« E partimmo, dovendo trovare il mulo alla estremità, verso *Oyace*, della parrocchia da *Petit Jacques*. Lì presso trovai mucchi di minerale, un po' magro, se si vuole, di ferro e di rame. Il mulo, ed un bel mulo, ma lento e caparbio, come tutti i muli di questa terra, lo trovai e sovresso continuai la via poggiato su un alto sacco coprente il basto. Per istrada incontrammo *Valpellina* colle sue belle case, col suo stabilimento metallurgico Cornalissen, Simonis e comp. che fonde del rame d'Ollomont, altra diramazione della valle — parecchie cave di calce e viste magnifiche sempre. Alle cinque meno un quarto scendevamo ad Aosta, laceri, stanchi ed affamati.

E con ciò ecco finita la mia relazione e fatta a Lei la consegna della *Punta Sella*. Se il piacere che ciò mi procura basti a compensarmi di tutte le fatiche e di tutti i pericoli che superai, può figurarselo Lei, che conosce l'animo mio. Certo maggior soddisfazione di questa non ho provato mai. Vorrà ora accettarla questa vetta, che col diritto del conquistatore affettuosamente le offro? — Sì, certo, non è vero? — È l'unico mezzo di incoraggiarmi a superare l'altro *Gemello* (cui cercherò un nome da star a paro col suo), che già per quattro volte tentai inutilmente, ma che finirà per cedere alla forza della mia volontà e delle mie gambe.

In attesa di vederla da queste parti per metterla nel possesso della sua nuova proprietà, la prego a voler credere all'affetto ed alla riconoscenza coi quali mi sottoscrivo

Suo ognora

G. CORONA

della Sezione di Biella del C. A. I.

OTTORINO MEZZALAMA

Per quella ammirazione e stima che ci legava al mai abbastanza compianto scomparso ben volentieri pubblichiamo ancora di Lui su queste pagine.

La sera del 23 febbraio, inaugurandosi la Mostra fotografica retrospettiva del grande alpinista Ottorino Mezzalama, riunita per iniziativa del Dopolavoro Aziende S.I.P. nella sede sociale, Egli venne commemorato dal professore Ubaldo Valbusa, appassionato cultore degli studi geologici e valente alpinista. La Sottosezione D. A. S. del Club Alpino Italiano entra così a fare parte della grande Famiglia Alpina orgogliosa di avere potuto per primo suo atto tributare il più devoto e fraterno omaggio all'ardito pioniere. (N. d. D.)

Oggi si compie l'anno da che l'inopinata sciagura ha così tragicamente e immaturamente conclusa la vita del nostro amico Ottorino Mezzalama. Chi, quasi incredulo, ha sentito il colpo della prima notizia; chi ha vissuto, anche da lontano, le ansie della ricerca; chi fu nello stuolo profondamente addolorato che L'ha voluto accompagnare fino al luogo della Sua ultima pace, troverà naturale e doveroso che in questa circostanza si percepisca quasi di più il vuoto lasciato da Lui, e perciò il pensiero a Lui ritorni insistente, e che lo si chiami tra noi per sentirne il calore dell'anima, perchè anche la sola Sua immagine ci esprima come un tempo la Sua parola di serenità e di fede.

Taluno forse di quelli che più Lo hanno stimato per i Suoi meriti di alpinista e di sciatore, nonchè per le Sue belle virtù, potrà a tutta prima pensare che, per uno scopo così buono, si sarebbe dovuto trovare un luogo assai più vasto, un auspicio più autorevole, un parlatore più noto e più efficace, perchè la rievocazione riuscisse più solenne e più degna. Ma è in questa sede di riposo e di svago dopo il lavoro degli impiegati della grande Azienda S. I. P. che sorse e felicemente si concretò l'iniziativa d'istituire in Sua memoria un trofeo sciistico col Suo nome; è qui che tutti caramente lo ricordano spettatore e partecipe delle Accademie di scherma, seminatore e incitatore dell'amore per la montagna e per lo sci, tanto da farvi un centro attivo della più grande famiglia alpinistica, ed ancora per la Sua passione fotografica esempio e consigliere autorevole e più partecipe delle mostre che vi si tennero. Qui, così vicino alla Sua casa, con la Sua bontà e la Sua modestia, era anche di casa. E qui nella imminenza dell'anniversario, e mentre a Lui più si pensava preparando l'esecuzione e la disputa del trofeo, da pochi giorni è venuta anche l'idea di raccogliere in una mostra d'occasione i Suoi ricordi fotografici. Dipoi non è sembrato opportuno aprire semplicemente la mostra senza dir nulla di Lui, e, per una indicazione della famiglia, che mi seppe presente e vicino col cuore nel momento del dolore, io che vi parlo fui invitato a collaborare nella scelta delle foto-



grafie e a dire di Lui nel presentarle. Ammiratore Suo, e, tolta la scherma, colle stesse Sue passioni fin dalla giovinezza pel canottaggio ed il pattinaggio, per l'alpinismo, lo sci, la fotografia alpina, potevo non rispondere alla chiamata?

Questa la genesi onesta e semplice di questa riunione della quale tutti, amici ed ammiratori Suoi, dobbiamo ringraziare con augurio la solerte Direzione di questo Dopolavoro.

Così, se pur modesto è l'oratore, esso cercherà con devozione di accompagnarvi nel compiere il rito, che, precisamente in questo luogo familiare e che tante volte lo vide, acquisterà affettuosità, come dalla vostra presenza e dal vostro consenso autorità e solennità.

Pochi erano conosciuti, simpaticamente e cordialmente conosciuti, nel mondo, direi, ginnastico, più volentieri che sportivo, come Ottorino Mezzalama.

In questo ambiente che tanto Lo ha presente, e qui dinanzi a tante Sue immagini parlanti, non ne farò un profilo fisico. Del resto non si potrebbe meglio che riportare quello tratteggiato da S. E. il Presidente Manaresi sulla Rivista Mensile del C. A. I. del marzo 1931, dando ufficialmente la notizia della

Sua scomparsa, e precedendo l'articolo da Lui scritto « *Traversata delle Alpi Graje in sci* ». E' un profilo magistrale, e tutti non possono non ricordarlo.

Nemmeno è da parlare delle innumere Sue imprese alpinistiche e sciistiche. Molta calma e molto tempo si richiederebbero per raccoglierte, nè mai si potrebbe riuscire a raccoglierte tutte, perchè Egli, pure ordinatissimo, non si curò di registrarle. Nemmeno le Sue prime salite registrò: Egli andava alla montagna perchè l'amava, per Lui rappresentava la somma di tutti i piaceri e voleva godersela per sè: registrava solo quanto sarebbe poi potuto essere utile per gli altri. Pochi certo ebbero per la montagna un culto intimo, profondo, come Egli ebbe. E questo sebbene sia venuto ad essa piuttosto tardi.

Infatti fu prima schermitore, abile, correttissimo. L'esercizio della scherma fu per Lui non solo educatore del corpo alla prontezza, all'agilità, alla decisione, ma anche educatore e sviluppatore del Suo naturale spirito cavalleresco, delle Sue innate e insuperabili cortesia e lealtà; ciò che gli nocque persino, nel non farlo prescegliere in certe rappresentanze, perchè si giudicava utilitarmente dannosa la sincerità con cui in ogni caso soleva accusare, ed anche in una competizione avrebbe accusato, la più piccola toccata. Di questa Sua congenita lealtà può raccontare una prova un suo collega canottiere: questi era arrivato terzo sicuramente, ma il giudice d'arrivo lo dichiarò secondo; egli avvertì che era certo di essere terzo. Allora Ottorino corse a stringergli con effusione la mano compiacendosi vivamente del bell'atto cavalleresco e onesto che aveva fatto.

Dopo la scherma venne il canottaggio. Questo non Gli fece abbandonare quella, le si aggiunse; ed amò pure il canottaggio per la sua bellezza, perchè si fa nell'ambiente della libera natura, perchè è efficacissimo a mantenere prestante, allenato il corpo. Ma non fu mai preso dallo spirito agonistico, e non partecipò a regate.

Fu anche pattinatore, esercizio elegante, gentile, di energia ed agilità anche questo; ma le attività che veramente lo conquisero furono l'alpinismo e lo sci. In essi trovò la più alta espressione del godimento in mezzo alla natura, nell'ambiente più personale, più vero, più semplice; insomma la completa felicità. Gli altri esercizi servirono poi sempre di succedaneo, di allenamento cittadino per l'alpinismo e per lo sci.

Qualcuno concesse che Ottorino Mezzalama sia stato un buon sciatore, ma non un grande alpinista estivo. Qui si deve professare, chè chi disse questo certo non fu con Lui dove fosse possibile valutarlo per le condizioni proprie intrinseche di alpinista giudicante, per le condizioni estrinseche del sito. Ma chi fu su roccia legato alla stessa Sua corda, mentre Egli era primo, è pronto a ripeterci che Lo ammirò per leggerezza, equilibrio, agilità in salita, e che quando Lo aveva dietro ultimo in discesa, si sentiva sicuro come può sentirsi un bambino tra le braccia della balia. E può mai mancare di agilità, di leggerezza, di precisione, anche su roccia, un corpo magro, perfetto, tanto adusato alla sua cara montagna, connaturato con essa, allenatissimo per tanti

Al prossimo numero:

LE POPE DEL LATEMAR

legenda di UMBERTO BERSANO

esercizi di equilibrio e di eleganza, quali la scherma, il pattino, lo skiff? Può non sentirsi sicuro dominando in discesa il vuoto dinanzi a sè un saltatore di sci nel vuoto?

Assai si dedicò alla fotografia, nella quale divenne veramente abile, e l'amò come mezzo di riprodurre la Sua montagna, per riviverla al piano, per farla ammirare agli altri. Le sue fotografie furono oggetto di discussione e di studio sempre, per Lui e gli amici. Quando seppe che mi occupavo dello studio delle vallenghe, quanto si discusse su ogni Suo documento fotografico, e quanto si sarebbe discusso, come ci si era proposti, mettendo i Suoi documenti cogli altri miei raccolti in tanti anni! E delle Sue fotografie fu generoso con tutti; chiunque dimostrò di desiderarle n'ebbe, ed Egli spontaneamente le offriva, non solo agli alti personaggi, ma ai più semplici e modesti compagni. Della fotografia infine potremo notare che non se ne servì soltanto per illustrare la montagna, e per ritrarre ricordi degli amici, ma anche per ritrarre soggetti graziosi e gentili con vero e finissimo intelletto d'arte. La presente mostra si è dovuta allestire in fretta, mettendo assieme quanto egli aveva già pronto; ma quanto non si sarebbe potuto presentare, se non fosse mancato il tempo di scegliere nella copiosissima e ordinatissima raccolta di negativi e ingrandirne i migliori!

Della Sua lunga vita militare sia in patria, sia in Libia, sia al fronte, Egli ritrasse ampia documentazione fotografica, che ce la ridà completa. Più che dai quadri esposti risulta dagli album che Egli stesso ordinò. Dall'esame si trae subito l'impressione della grande serenità, della letizia, della compiacenza, con cui ha fatto il Suo servizio, del quale ha voluto serbare ogni ricordo. Sull'Altissimo di Monte Baldo, dove erano le Sue batterie, prima l'attentamento, poi il baraccamento e il trasporto dei pezzi e il puntamento... Del corso sciatori da Lui diretto tutte le evoluzioni, impressioni magnifiche di massa, delle quali egli doveva compiacersi, anche pensando all'avvenire di sviluppo che per quei corsi dopo la guerra avrebbe avuto lo sci. All'Altissimo ha ritratto la visita di S. M. il Re. Se Egli mandò ripetutamente fotografie ai Principi con cui parlò (con piacere abbiamo letto i ringraziamenti cordiali che ne ebbe e che sono conservati), sempre vagheggiò di mandare le Sue fotografie anche al Re, e non osò. Non vi pare, o amici, che ora noi potremmo prendere l'iniziativa perchè il suo desiderio sia soddisfatto? La gentilezza del Re le avrebbe gradite prima, e certo conservate cogli altri ricordi della grande gesta, e tanto più le gradirà ora, offerta di un trapassato devoto, e tanto degno di stima e di onore.

Taluno potrà stupirsi che il nostro Ottorino, l'audace saltatore in sci, l'audace che si avventura solo su vette di 4000 metri nell'immenso deserto invernale, non abbia, come dissi, osato un semplice invio di fotografie. Sì, questo audace, da parere ad alcuni temerario, era timido, ritroso, dinanzi ad ogni persona di riguardo. Modesto intimamente, quasi inconscio del Suo valore, era modesto con quelli che riteneva superiori per rispetto, modesto coi più umili per spirito fraterno. Non porterò nessun fatto: basta ricordare e rileggere quanto disse il nostro Presidente nello scritto già citato.

Come fu grande in lui la modestia, così fu grande anche la bontà, la bontà gentile e generosa con tutti, specie i deboli. Amò naturalmente gli animali, non di quell'amore mucilaginoso-legale dei membri d'ambo i sessi di una certa società, ma di un amore tutto di francescana fratellanza. Guardati francamente, colle Sue mosse pacate, chiamati dalla Sua voce calma, a Lui si avvicinavano e da Lui si lasciavano accarezzare i cani, che ad

altri ringhiavano. In mezzo alle pecore, che d'intorno Lo serravano, si compiacque spesso farsi fotografare dagli amici, e così col cane, con le capre.

Accompagnando un giorno quale direttore su ad un rifugio una compagnia di giovani dal lesto passo, raggiunge a caso per via un collega anziano che saliva lento; gli parrebbe suo dovere accompagnare questo, glielo dice e si scusa, perchè deve come direttore accompagnare gli altri a lui affidati: giunto al rifugio non si riposa, subito ritorna giù per incontrare e accompagnare l'altro collega. Aveva avuto litigio con un collega un po' scontroso, il quale aveva torto marcio; questi entra un giorno in un rifugio dove Egli era già alloggiato senza salutarlo; ne soffre, non può in quel sito di veri camerati tenergli il broncio, Si alza dal giaciglio e gli va senz'altro per primo a stringere cordialmente la mano. Va a Pallanza per vedere le regate, e trova un amico, che deve correre da solo in skiff, nervoso, inquieto. Rinuncia a vedere gli arrivi al traguardo per stare coll'amico, per distrarlo e tranquillarlo, sino a metterlo in partenza in serene condizioni. Tutte cose piccole in sè, ma son queste appunto che concordi rivelano la bontà naturale dell'animo.

Ma dove la sua bontà giungeva all'abnegazione era dinanzi alle sciagure alpine. Allora si rivelava in lui un religioso senso di solidarietà umana: egli poteva, egli valeva, doveva adunque prestarsi. Così corse a soccorrere sempre dappertutto. Ricordo che oltre un mese e mezzo dopo la scomparsa del giovane Benevolo, che già prima aveva ricercato, un giorno mi trovai con lui sul treno da Aosta; era solo perchè lo avevano già lasciato i due amici che lo avevano accompagnato. Mi racconta che era stato nuovamente a perlustrare sotto l'Aiguille de Bionassey; io osservo che in quella alta regione dopo tante bufere susseguitesì la ricerca non poteva essere che vana. « *Lo sapevo* », mi rispose, « *ma come si poteva dire di no ad un padre* »? L'ansia del padre è per lui un dovere; solo per la pietà di dargli un sollievo promette e parte, e, pur conscio di far cosa inutile, con scrupolo ricerca ugualmente, perchè ha promesso e non deve mancare!

Come egli si sia prodigato nella dolorosissima occasione nella tragica valanga di Rochemolles, abbastanza lo ha detto il Presidente, stampando e scrivendo particolarmente a lui. Ricorderò soltanto che lo incontrai al Club Alpino di ritorno di là; m'informò di tanti dettagli; gli dissi che finalmente potevo andar su; mi pregò, mi fece promettere che Lo aspettassi al Suo ritorno poichè sarebbe partito subito con me, per discutere sul sito molte questioni e perchè non poteva fare a meno di ritornare. Quando altri doveri non l'obbligavano, quei poveri morti sotto la neve lo attiravano lassù. Ed è partito per la Val Ridanna!...

Egli ebbe anche senso religioso. Anzi mi assicurano i suoi che in questi ultimi anni si erano andate facendo sempre più intimi e frequenti i rapporti Suoi con persone ben note per religiosità profonda, indizio indubbio di una Sua comunità spirituale, di un Suo perfezionamento in questo senso, che mirabilmente e armonicamente ci completa il quadro della Sua vita, sì da poter affermare che Egli fu un uomo veramente e fortemente morale. Mai me ne sono convinto e l'ho sentito come in questi giorni in casa Sua, in mezzo a tutte le Sue cose, seduto al Suo tavolo, scegliendo le Sue fotografie. La madre, sempre inferma, era in una camera vicina assistita da una suora; il fratello, colle lagrime agli occhi, mi raccontava che quando mancò non voleva por mano alla Sua corrispondenza, parendogli quasi di profanare i Suoi segreti. Le necessità degli affari vollero che tutto vedesse; non si trovò un solo rigo che non potesse essere letto da chiunque e

in pubblico, da ogni occhio il più pudico. Vita in tutto castigatissima fu adunque la Sua, e, parlandone cogli amici più stretti, questi dissero che si può anche affermare castissima. Nè altrimenti potrebbe darsi, poichè in tal caso Egli non avrebbe potuto avere lo slancio morale e la forza fisica pronti sempre a gettarsi subito in ogni cimento per gli altri.

Tale fenomeno di altezza morale ha anche una sua spiegazione, che non lo menoma, bensì lo presenta come naturale e logico. La convivenza con la madre sana e vegeta, che sempre rivive nel figlio, al quale tutto dà senza nulla richiedere, lo avvezza troppo ai comodi, e talora può anche educarne incolpevolmente l'egoismo. Il nostro Ottorino, accasatisi i fratelli è rimasto solo compagno della madre sempre inferma, che nulla poteva dargli; nobile per natura, dalla visione costante delle sofferenze materne è stato come santificato, purificato, e così ebbe l'animo a salire a quell'altezza morale che noi conosciamo.

Una sola nota ancora mi sia permessa.

I saggi in pantofole, i prodi del termosifone e della poltrona, gli eroi che vanno persino in sci, però nel campo gaio di vocine folleggianti e di variopinti costumi, nel campo-esibizione di mode e d'altre cose, anche per le scimmie mascholine, ed hanno sempre in vista l'albergo, complice di tanti commerci, e sono presso la ferrovia pel tempestivo ritorno al proprio letto, hanno chiamato Mezzalama uno scalmanato dello sci, un energumeno. Riesce ben difficile giudicare gli altri non attraverso la stregua del proprio io, non attraverso il prisma delle proprie azioni e dei propri pensieri. Le masse utilitarie del gran gregge non potevano nè potranno spiegarsi Ottorino Mezzalama, e le Sue audacie tranquille attraverso la montagna aspra, grande, solitaria, faranno paura ai pavidì, invidia agli impotenti, ed Egli sarà perciò chiamato scalmanato ed energumeno. Ma Egli sarà sempre sentito, compreso, apprezzato nel Suo intimo vero dagli alpinisti e sciatori autentici e seri, come da tutte le anime solitarie, osservative, meditative, anche se non dedite alla montagna. E noi che così Lo abbiamo conosciuto nell'equilibrio tra il Suo entusiasmo e la Sua ragione, nell'adeguatezza delle Sue forze alla Sua audacia, e nella guida costante che a tutta la Sua attività era un fine, non permetteremo mai in nostra presenza e rintuzzeremo con tutta l'energia un simile affronto.

Si, Egli apparve di tanto in tanto anche sui campi frequentati e comodi, e vi faceva qualche prodezza dimostrativa, ma non ne era l'assiduo. Sì, Egli andò anche e spesso solo in escursioni lunghe, difficili e per altri certo pericolose, quando non aveva dei pari che potessero essergli compagni. E certo egli godeva delle superbe volate, dei virtuosismi di arresto e di voltata, e degli audaci salti, che la Sua valentia ed il Suo allenamento gli permettevano; e ne godeva intensamente e ingenuamente da cuore semplice come era, perchè è una gioia il dominio dello spazio, perchè dà un'ebbrezza estetica l'ambiente puro in cui quello si vince, mentre la vittoria è tutta in noi e su di noi, che ci rendiamo materialmente capaci e intimamente degni di conseguirla.

Però noi ben sappiamo che egli si era prefisso un grande compito, il quale richiedeva opera di lunga lena per molti anni, ed era solo eseguibile in certe epoche e in certe determinate condizioni della montagna. A questo fine, che il volgo gregario e raccogliaccio d'occasione sui campi comodi non conosceva, e forse, pur conoscendolo, non si sarebbe degnato di apprezzare, perchè incapace di capire, Egli Si era dedicato, Si era votato *toto corde*.

Non si deve ignorare che Egli ha fatto lungamente la guerra, tutta la guerra e vi fu tre volte decorato; che fu al fronte in zone di montagna nevosa, dove lo sci si è presto dimostrato prezioso, indispensabile; che fu tra i primi ufficiali istruttori nei corsi sciistici militari durante la guerra stessa, poichè Si era dedicato allo sci fin dal 1913. Ebbe perciò modo di considerare e di comprendere la necessità di collegamento della nostra difesa da valle a valle. Osservò che le nostre valli si attestavano quasi tutte all'antico confine che le nostre armi andavano rosicchiando, mentre al di là di esso correvano magnifiche valli longitudinali di facilissimo percorso; osservò poi che se questa condizione è stata in buona parte mutata a nostro vantaggio dal nuovo confine per le Alpi orientali, rimane per le Alpi occidentali più grave ancora. Dinanzi a ciò ecco il soldato della leva dell'88 che era stato in Libia, e poi aveva fatto tutta la grande guerra, deponi le stellette e il grigio-verde, tornare sotto altre vesti ad essere soldato volontario di un nuovo dovere che liberamente s'imponè: studiare gli itinerari delle intercomunicazioni di tutte le valli delle Alpi Italiane. Concezione grande in sè, per la vastità della regione, ardua, per le difficoltà che dovunque si presentavano in un simile studio. Si pensi che le mulattiere ed i sentieri, che servono d'estate, sono impraticabili in grandissima parte d'inverno; che gli sci richiedono spesso itinerari al tutto diversi, perchè riesce colla neve agevole la pietraia, e spesso son pericolose e da evitare le fiancate di roccia e di pascoli, anche se percorse da buone strade, e si vedrà quante corse sono state necessarie per scegliere tutti e per coordinare. Quante centinaia, e forse migliaia di colli, quanti difficili passi ha provati, scartati o prescelti, il nostro amico? Quante migliaia di chilometri ha percorso col Suo famoso sacco-arsenale e cogli sci a spalla per raggiungere le alte nevi, per passare i punti più ardui e obbligati? Che l'opera fosse penosa e lunga Egli lo sapeva, e vi dedicò tutti i 12 anni del dopoguerra. Che i viaggi costassero, e la fotografia, senza la quale oggi è inutile ogni serio studio alpino, pure costasse, era un fatto che facilmente e presto constatò; perciò bando ai teatri e a ogni altro costoso divertimento cittadino, niente balli, niente fumare, da parte di uno che in nulla li aveva goduti nella prima gioventù, perchè soldato: vita ordinata, anche perchè occorreva un fisico sempre gagliardamente pronto, e tutto il tempo possibile, ogni energia della mente e del corpo, ogni risparmio dedicati allo scopo.

Un così grande e lungo sacrificio non fu inutile. L'opera immane era presso alla fine e mancavano al suo compimento lo studio e la verifica di pochi tratti di itinerari, che Egli si affrettava impaziente ad eseguire, perchè sapeva quanto utile sarebbe immediatamente stato allo sviluppo dello sci il pubblicare e far conoscere tutto. E fu in uno di questi percorsi che fatalmente Egli cadde.

Confortiamoci che l'opera Sua non è perduta; del lavoro compiuto ha lasciato ordinate le note; gli amici più devoti faranno quanto rimane, e così, sulla trama che Egli ha lasciato, vedrà la luce il monumento che Egli si è eretto, mentre mirava a far cosa utile all'Esercito, alla gioventù forte, allo sviluppo del grande alpinismo sciatorio, che oggi è l'intento dei migliori alpinisti e sciatori, perchè rappresenta la forma più grande di conquista alpina, il dominio vero dell'Alpe, anche quando è difesa dalle più dure e insidiose difficoltà dell'inverno.

Così ecco adunque l'amico nostro perduto, che gli stolidi, ignorandolo, e forse invidiosi della sua eccellenza, hanno taciato di scalmanato energumeno, rivelato e comprensibile a tutti,

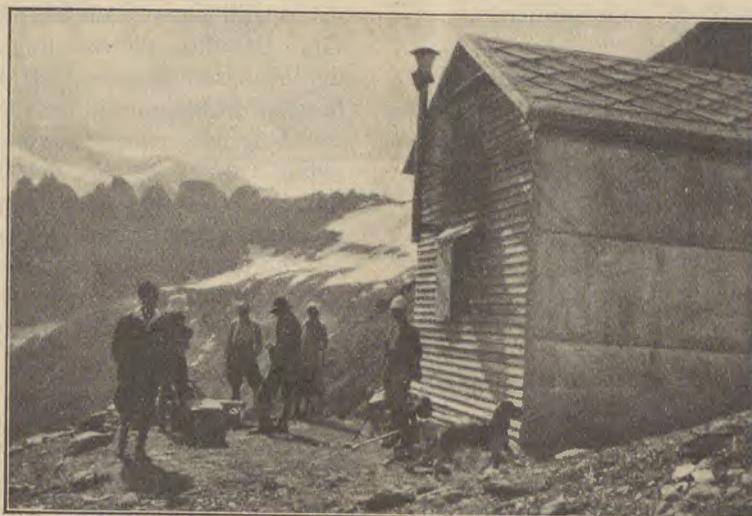
brillare della Sua propria luce, benefico, generoso, disinteressato, cavaliere altruista, soldato dell'ideale, caduto nel compimento di un libero dovere. E che questo sia stato l'intento cosciente nell'ultima fatale escursione, mi sia permesso dimostrare con brevissimi cenni. Partì con più di 20 chili nel sacco, 6 di materiale fotografico. All'amico che Gli fece osservare la perversità del tempo e il pericolo delle valanghe, disse: « *Lo sai bene che non è per divertirci che siamo venuti* ». Dovere, questa alta, grandissima parola Egli sentiva dominarlo anche là. Poi, nessuna imprudenza: il rifugio trovato aperto senza riserve: viveri, nonostante il severo razionamento, per la lunga attesa a causa del maltempo, esauriti; l'alternativa di restare, lasciando scemare le forze, o di tentare la salvezza colla marcia a forze ancora integre. Fu fatale disdetta; non cadde perchè solo, l'amico, pure travolto, riuscì incolume, ma colla morte nel cuore, solo in mezzo al terribile mistero.

Il Suo Nome sarà annualmente ricordato ed onorato colla disputa dell'ambito Trofeo, che a Lui si intitola, ed è una prossima realtà. E perennemente ricordato sulle Alpi il Suo nome sarà dal Rifugio-Monumento che speriamo presto possa essere eretto nel punto da lui stesso vagheggiato, per costituire una catena che ricinga le eccelse vette dal Cervino al Monte Rosa, e completi un tratto superbo di quell'alto itinerario sciistico di comunicazione da valle a valle lungo il confine, pel quale tanto Egli faticò e sognò, tante volte vinse e poi morì. In omaggio ai Suoi sacrifici molti hanno a tale scopo offerto, ma occorre ancora, perchè il Rifugio-Monumento riesca adeguato al bisogno e degno del di Lui nome. Al cuore di chi ha già dato mi rivolgo perchè si voglia ripetere un'offerta, e così meglio determinare a fare la propria quelli che non hanno ancora dato, mentre possono e devono dare.

Purtroppo è fatale che dal tempo che passa inesorabile si venga quasi abituati e rassegnati agli imperscrutabili voleri che ce Lo hanno rapito. Ma anche nella calma rassegnata sarà vivo il dovere di difenderne virilmente la memoria per noi sacra da ogni irriverente e avventato giudizio: facciamo rispettare quella labile tomba candida che prima Lo costrinse; ripetiamo nel pensiero quel mesto pellegrinaggio che Lo accompagnò al luogo della Sua eterna pace; onoriamo quella bianca tomba granitica che, quasi un simbolo, eterna Lo terrà sollevato sopra la terra comune. A Lui oggi e sempre offriamo l'omaggio migliore, il più adatto; quello che è certo pure ora il desiderio e il sogno, il testamento alpinistico dell'anima Sua intrepida ed altruista. Qui in mezzo a tanti Suoi ricordi, e fuori di qui, quando questi si disperderanno di nuovo per celarsi a farlo presente nelle case che ne hanno più culto, anziani tutti, fautori della sciabola, del pattino e del remo, amici della piccozza e dello sci, artisti, soldati, e voi genitori tutti che volete forti, virtuosi e degni della Patria i vostri figli, incitateli alla Sua scuola severa, semplice, sincera; e proprio pensando alla maestà sacra della morte e del sacrificio, eseguite il testamento, unitevi a me ed ammonite: *Giovani cari, baldi e sani, affaticate, lottate, salite superandovi; e poi lottate, tenaci e costanti, per salire e superarvi ancora; ma lottate e salite sempre sorridenti, sereni in una fede, anche voi intrepidi, semplici, sinceri e puri in umiltà, memori del grande esempio, e compresi dello spirito nobilissimo di Ottorino Mezzalama.*

UBALDO VALBUSA

DELLE SEZIONI DI TORINO, MONVISO E UGET DEL C. A. I.



PROBLEMI DI DOMANI

LA CAPANNA D'AMIANTHE

« m. 2965. - Sotto il Colle d'Amianthe in Valpelline (Ollomont), inaugurata il 12 luglio 1913 - proprietà della sezione di Torino del C. A. I. - costruzione in legno rivestita di zinco - area m. 3,6 - una camera ed un solaio - tavolato con paglia e coperte - arredata 20 posti ».

Questi i dati ufficiali, ricavati dal manuale Sucai del Ferrari, completati con quelli offerti dalla *Guide du Valpelline* dell'Abate Henry.

Vediamo ora i dati risultanti da un soggiorno effettuato nell'agosto scorso dal sottoscritto. I metri han da essere giusti. In ogni caso, uno in più o due in meno non fan male a nessuno. Visto poi che chi vi si reca trova la capanna in piedi, nulla v'ha da eccepire sulla posizione. E certo venne inaugurata il 12 luglio 1913, ad opera della Sezione di Torino del C. A. I. All'interno il legno c'è, al di fuori c'è lo zinco e se geometra sei, misura e trovi 3 x 6. Ed ancor non nasce guaio per la stanza ed il solaio. Ma per l'arredamento e per i posti, sarà bene intenderci. Due panche ed un tavolo li ho visti; una stufa anche (ma la legna no). Poi ci sono le coperte e un coltrone di paglia, che forse un dì vide la luce del sole. Qualche piatto e posata ed una cassetta sanitaria di cui la cosa più servibile certamente è l'etichetta della croce rossa divenuta gialla. Quanto ai posti credo ci sia un errore se non due. Se quando si dorme si può aver bisogno di appoggiare la schiena o di mutar fianco almeno una volta, allora i venti saranno dodici (a meno di preferire il nudo tavolato del solaio

lillipuziano); o si dorme in piedi come gli elefanti, ed allora ci si stà in quaranta. D'altra parte il rifugio è pulitissimo e punto umido.

Fatta questa premessa di carattere quasi tecnico, aggiungiamone un'altra di ordine quasi topografico. A che serve la capanna d'Amianthe? Per facilitare l'ascensione delle seguenti *principali* montagne: Trois Frères, Molaires, Mont Percé, Luisettes, Aiguille Verte de Valsoirey, Pic d'Amianthe, Sonadon, Grande Tête de By, Grand Combin, Tête Blanche, Tête de Balme, Mont Avril. Oltre, s'intende, a una dozzina di vette minori e ad altrettanti colli. Il che significa che la capanna ha un'utilità formidabile quale, ormai, di rado avviene di notare, poichè è regola pressochè generale che un rifugio serva a un ristretto gruppo se non proprio ad una montagna sola. (Pensate, se non altro, alla *imbottitura* di rifugi della val di Susa che, alpinisticamente parlando, non vale nemmeno un contrafforte della Valpelline). Orbene, alla capanna si perveniva in sei ore da Valpelline, cinque da Ollomont, due e tre quarti da By. E fino a By non c'era da soffiare. Dopo, non dico di no. E da Aosta a Valpelline il servizio automobilistico era degno del... 1913. Ma avete notato quel *perveniva*? Vuol dire che le cose, se non sono a tutt'oggi mutate, lo saranno pel prossimo estate. Di qui l'impostazione immediata del problema non urgente ma urgentissimo. Ecco:

La capanna d'Amianthe è insufficiente.

Bisogna ingrandirla.

Se non si può, bisogna rifarla dalle fondamenta.
Ed eccone la ragioni.

Ollomont ha cessato di essere la cenerentola della Valle d'Aosta. Da un paio d'anni a questa parte, ogni estate, è saturato fino allo spasimo da villeggianti, colonie e campeggi. Sanno tutti che il Touring Club lo ha, diciamo così, rilevato alle masse. Non tutti sanno che, da allora, il torrentello dei villeggianti diventò fiumana. Ma v'ha ben di più. Nell'agosto scorso sono stati iniziati i lavori per la nuova strada camionabile Valpelline-Ollomont, strada che, si assicura, sarà compiuta appunto per la prossima stagione.

Conseguenze: gli alberghetti di Ollomont si ingrandiranno, e si moltiplicheranno; case e villette sorgeranno nella stupenda, vastissima piana verde. È facile presagire che in breve Ollomont verrà a gareggiare con Courmayeur, Gressoney, Valtournanche. Certamente il servizio auto da Aosta verrà portato all'altezza della situazione ed allora... allora quei dodici posti a schiena intera a che serviranno? Vi prego di credere che non si scherza.

L'estate scorso la capanna vide, malgrado il diluvio senza sosta, tale pigia pigia da far pensare un paragone... nuovo: le acciughe nel barile. E io garantisco che di là si scappava un po' pel tempo cane, ma specie per quei dodici posti più cani ancora. V'era sì, una novità: un custode. Un buon custode servizievole ed onesto, che era persin capace di fare la polenta, ma non poteva tramutare la pietra in legna, nè l'acqua in vino. (il che è una bellissima cosa, salvo la grappa che non mancava ed allora il regime era umidissimo come il tempo). Questo custode (che poi saliva su a *richiesta*) esigeva anche le quote ed era stato posto là, con lodevole intendimento del commissario del rifugio, il quale, scelto opportunamente, aveva anche dotato il rifugio di un regolamento, a ciò autorizzato dalla Sezione di Torino, sebbene egli fosse l'ottimo presidente della Sezione di... Pisa! (Giustappunto erano ad Ollomont l'estate scorsa anche due campeggi torinesi; ma lasciamo andare).

Torniamo a noi. Fatta la strada, si perverrà ad Ollomont in minor tempo che non a Courmayeur. Da Torino un auto non impiegherà più di quattro ore o quattro e mezza, a S. Cristoforo piacendo. Breve: Ollomont diverrà subito una grande stagione estiva. Su questo nessun dubbio è possibile. Ed allora è certo che le escursioni sicure, che tutti vorran fare, saranno almeno quattro: Belvedere (tra Ollomont e Dues), - Col Cornet, Laghi, La Gaula, - Canale di By, - Capanna d'Amianthe. E le ascensioni di prammatica anche quattro: Luisettes, Grande Tête, Mont Avril, Mont Gélé. Un regolare servizio di muli farà di By una propaggine alta di Ollomont. E da By, in tre ore calme calme il rifugio lo tocca anche un convalescente di gastroenterite. Non bisogna dimenticare che il rifugio ha una posizione spettacolosa. Dalla balza ove sta, una visione di monti

galoppanti verso l'estremo orizzonte (tutta la catena del Gran Paradiso, dietro, montagne di Francia, le costiere del Vêlan da una parte, del Morion dall'altra, ecc., ecc.) la valle d'Ollomont in basso, completa, Aosta nel fondo e via dicendo compongono una vera meraviglia paragonabile a quella celebre del Colle d'Olen. Basta pensar questo per capire come le comitive che raggiungeranno il rifugio saran possedute dal desiderio di passarvi almeno una notte. Per piacere, per posa, per poter dire: « ho dormito nel rifugio tale », per maltempo, per effettuare il giorno dopo una qualche ascensione, per cento altri motivi.

Ma il rifugio non le capirà! E allora? I dirigenti la Sezione di Torino ci pensino e non ci dorman su pel troppo pensare. Non sono, le mie, fantasie buttate lì, tanto per riempire una pagina; tempo da perdere non nè ho punto e la realtà è quella cotal cosa che va nuda. Diamole largo rifugio, un rifugio di almeno trenta o cinquanta posti *effettivi*. Non si aspetti che un asino salga sulle Luisettes perchè appaia l'insufficienza di un rifugio. Si giudichi *de visu*, si chieda alla gente del posto, all'Abate Henry, apostolo della sua valle, al presidente della Sezione di Pisa, a chi passò la notte su un solo fianco e al mattino temette di essere per metà appiattito per sempre. La risposta sarà una sola: bisogna ingrandire il rifugio d'Amianthe. Pensate alla nuova strada, ad Ollomont prossimo rivale di Courmayeur e ben degno di esserlo. Pensate a quel che volete ma soprattutto alla buona legge secondo la quale bisogna precorrere gli avvenimenti e non esserne trascinati pei capelli.

Ma intendiamoci bene: qui si propugna caldamente, deliberatamente l'ampliamento della Capanna d'Amianthe, ma non la costruzione di un rifugio-albergo. Non si oltraggi anche qui la montagna. Ricovero per tutti sì, spazio per i rammolliti: no. Un buon rifugio in muratura (materiale non manca sul posto). Un piccolo gabinetto nei pressi (quattro muri a secco presso una gran roccia vicina che par messa lì a posta), cuccette decenti, un custode e magari un servizio d'osteria a prezzi fissi, e un deposito di legna. Nei pressi è un ottima sorgente. Nessuna grande mulattiera d'accesso. Soltanto nell'ultimo tratto di salita su ripidissimi detriti a volte in parte coperti di neve, tracciare a serpentino un sentiero. E un paio di pali indicatori subito dopo le baite di By ove le tracce di sentiero sono multiple. E basta.

A nostro avviso è necessario far presto. Non crediamo che la spesa da sostenere sia spaventosa. Comunque la Sezione di Torino deve riportarsi al primissimo posto, dev'essere ancora e sempre la Sezione di punta, non solo per età, ma per opere, quella dei primi rifugi e dei più utili quella del Colle del Gigante, del Teodulo e di cento altri luoghi famosi.

ADOLFO BALLIANO
DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

PASTELLI DI MONTE

Marzo Su l'alta montagna è ancora un delirio di bianchezza mantenuto dall'eccessivo contrasto dei venti. La gelida e torba tramontana ricolma le dissoluzioni del tepido e chiaro scirocco e le tormento di greco battono la neve, rilivellano il suolo e lo rendono lucido come cristallo.

Ma giù in basso marzo fa scoppiare l'invoglio dei semi ed imboccia celermente.

Quando varcato un ponticello, graziosamente rivestito di neve sino sui parapetti, ci si affaccia all'altipiano e l'anfiteatro festoso dei monti s'apre come un sorriso annunziatore di gioia nel fasto del sole e nella pastosità dell'azzurro, anche l'anima più chiusa sente il bisogno di espandersi in un'esclamazione comunicativa perchè il volto della bellezza è così attraente e la suggestione così penetrante che quasi si ha timore d'esser soli a godere il purissimo dono della natura divina non peranco complicato dalla superflua e studiata bardatura del progresso della civiltà.

L'altipiano si presenta come un enorme punto interrogativo incastrato in un cerchio di montagne titaniche, con l'occhio a monte e la coda a valle.

Nella sinuosità della coda, risaltanti sulla spaziosità bambagliosa della neve, alcune casette isolatamente sparse e, addossato ad un'altura coronata di abeti, il fabbricato di un grande albergo con le imposte chiuse contro cui il sole mattutino s'accanisce inutilmente, abituato com'è d'estate a farla da padrone irrompendo, frugando e penetrando l'intimità d'ogni camera.

Al centro il piano s'incurva e si restringe per breve tratto tra il poggio che ripara l'albergo ed un arduo bastione di rocce scure, appena venate o spruzzate di neve, che formano il suo fianco orografico sinistro.

Tagliate di rupi nere, levigate, verticali, disposte nella più disparata varietà di forme geometriche, disseminate di pini altissimi che scattano dal suolo dritti come fusi, robusti, leggeri nello scheletro, con i rami che tremano nelle vibrazioni luminose mandando riverberi e creando barbagli di platino, contro sole.

S'erge a dominio di esse, come arce superba di agguato e di difesa, il corno nudo e rugoso di una vetta.

Più in là tre massi enormi, incappucciati di neve, divisi ma aderenti come le punte di un tricorno, paiono buttati come per caso vicino al piede dei paretoni.

In un addentramento del piano, sotto la vertigine d'una rocca a piombo attraversata nel suo mezzo da uno spacco formidabile, due ville isolate: due romitori che esprimono anche da lontano la loro precisa volontà di straniarsi nella pace del più romantico abbandono.

Nell'occhio del punto interrogativo, dove l'altipiano sfoga più ampio, un primo gruppo di grange pigiate l'una contro l'altra, assimmetricamente, con i tetti a capanna colmi di neve.

Più oltre, all'estremità del piano, come disegnate a carbone sul fondo nivale, un altro gruppo di grange fianco a fianco, quasi per meglio ripararsi dal freddo e render meno penosa la lunga clausura invernale.

Una sola incrinatura profonda attraversa per lungo l'altipiano ora che i ruscelli sono imbavagliati dallo strato nevoso: la traccia della via impressa dalle slitte che seguono la strada di fondovalle, costeggiata da impalancati, muretti, stese di filo di ferro spinato e dalla teoria dei pali telegrafici.

Nello sfondo dell'anfiteatro, la gigantesca acropoli delle Alpi folgorata da dardi splendenti arrota nel cielo la bizzarria delle sue lame e delle sue punte e culmina in due colossi: un domo nero che s'erge superbo su concavità nevose e balze procombenti, lancia una cresta a guglie e riseghe e si riallaccia ad un testone per tornare a ritagliar rabeschi e smerlettature; una pala eccelsa che, preceduta da una candida seraccata aerea, presenta il prospetto d'una muraglia che par fatta da tante piramidi rocciose, non stagliate e distinte ma rilevate nella massa petrosa.

Gli altissimi dorsali tutt'intorno conflaiono in una luce viva che indora i declivi rocciosi, avvolge di fiamma le famiglie degli abeti, chiazza d'indaco i macigni sporgenti e dilaga giù giù, in torrenti argentei, in seriche guarnizioni, in cristalline trasparenze per i canali impervii, per i dirupi scoscesi, per i tortuosi anfratti dei boschi.

Ma la bellezza del quadro finisce col metter freddo ed esercitando un pericoloso richiamo da sirena, suscita uno dei più assillanti desideri: quello d'esser soli.

Ed allora vien da riguardare le due ville solitarie indisturbate nel loro cantuccio romito e pensare con Michelangelo: « Sii solo e sarai tutto tuo ».

*Piano della Mussa - Uja di Bessanese
Ciamarella - Villa Sigismondi*

Tra i monti amici più prossimi a Torino e più comodi da raggiungere uno ve n'ha che, trovandosi nel raggio di una grande via di comunicazione ferroviaria, subisce maggiormente i nostri contatti.

Ed è così simpatico ed è entrato in tale dimestichezza nella cerchia degli sciatori che ormai la sua grande familiarità e la consuetudine di comunanza lo fanno considerare come una di quelle figure care e fedeli che ricorrono sovente al nostro pensiero per cullarci nell'onda dei ricordi o per rinfocolare desideri ed entusiasmi.

Ha attrazze da sirena: però i suoi scogli non son fatti per straziare chi accorre alla candida malia: sono ovattati di una bambagia frigida sì, ma innocua come carezza di piuma.

Il monte canuto mentre è un po' l'ossessione dei novizi che tendono ai virginei propilei del suo cupolone è invece la passeggiata piana facile deliziosa, diremo quasi di svago e di riposo, dei provetti.

Ovunque si vada nelle valli adagate ai piedi dei suoi versanti, lo si vede balzar di fronte, di fianco od a tergo quando meno lo si pensa ed allora si deve per forza dedicargli qualche istante d'attenzione.

La ragione della sua fama e della sua grande notorietà risiede appunto in questa sua grande potenza di richiamo, in questa sua continua presenza, nell'apparizione frequente della sua sagoma, nell'ostentazione durevole della sua immagine che non possono fare a meno di colpire, interessare, imporsi nel ricordo.

E poi così concedevole e benigno, scevro com'è d'ogni rovello di difficoltà, privo di qualsiasi pericoloso contrasto; è così agevolmente accessibile da ogni lato e sa mantenere così cortesemente le tradizioni d'ospitalità che chi lo sale una volta riporta un'impressione così favorevole da desiderare di rivisitarlo al più presto.

Talora però ti fa i dispettucci.

Se arrivi in vetta che sia sereno, tolta qualche rarissima giornata di bonaccia stagnante, spiffera un vento freddo che va alle midolla. Per la sua posizione speciale sullo spartiacque, isolato e non riparato da vicino da altre giogaie che possano fargli schermo, è battuto in pieno da tutte le correnti d'aria. Par quasi che pur soffrendo volentieri il carico su ogni altra parte non tolleri il calpestio della sua cervice e cerchi di respingere con la raffica gelata i suoi profanatori.

La tozza piramide quadrifronte del monte amico ha delle basi opulente ammantate di foreste e di colti presso cui sorridono lieti borghi; possiede larghe costole ricoperte da vaste distese pascolive seminate di grange e grosse spalle lisce di magri gerbai; erge il fiero capo, lisciato dai venti, a nume-

rare gli alti monti delle valli finitime ed a guatare i colossi di estrania terra.

Ma la valorizzazione del monte, celebratissima meta sciistica, gli vien da un suo meraviglioso pianoro, mascherato da fitti abeti, che si può dire sia il suo bellico da cui trae la ragione della sua rinomanza e della sua frequentazione. Al suo centro sorge una capanna romita che offre ricovero, tepore e ristoro.

La capanna è centro di raccoglimento e di distribuzione di falangi di sciatori che sciamano, in purità d'anima e d'ambiente, verso i campi della più completa zona sciistica che i lombi robusti del monte rigati, compressi, scalfiti, scavati sanno porgere in umiltà d'offerta come un dono divino.

Perciò il monte canuto è domenicamente corso in lungo ed in largo da torme affaccendate di sciatori o misurato e rimisurato a metri da qualche principiante che muove i primi passi tra la discrezione dei pini e, mentre i suoi dossi echeggiano di grida festanti e rilucono di solchi cristallini, per il suo caratteristico canalone s'allineano e s'incrociano teorie di salitori e l'ampia sua cresta è tutta un brulichio di puntolini neri semoventi.

Ed il monte semplice e bonario sodisfa tutti: ad ognuno concede lo sfogo della sua ampiezza e della sua purità, fa parte del suo tripudio di sole, del suo fulgor di gemma. A tutti dà qualcosa: all'esperto la vertigine della discesa dritta, al novellino l'invito del dolcissimo declivio, allo stilista un ottimo terreno da manovra, allo sfacchinatore la durezza dell'erta fiancata, al raspaiolo l'indifferente ambiguità del più disparato fondo nivale.

O monte eccelso e fedele e vigile come un affetto di padre, salve! Gran registratore di capitomboli al cospetto di Dio, elencati in pittoresco disordine ed innocultabili per il vuoto delle fitte spalancate; suscitatore di sane emulazioni sportive; smaccatore di vanesi presuntuosi a cui sul più bello fai fare l'impagabile ruzzolone; educatore di una gioventù gagliarda che viene a pascersi del tuo ossigeno, salve!

Fraitève



Ombre nere di notte serena, fredda, bellissima. Quiete solenne ed ampio silenzio. Lo scroscio del torrente, solenne, strascicato, ripetuto iscronicamente, raddolcito dalle colmate di neve. Lo schicchiriare, ad intervalli, d'un gallo.

Un gran gelo è nell'aria: il cielo è un freddo berillo, la luna svaniticcia un fiore di ghiaccio che

esplode sul tormentoso enigma dell'universo e le stelle, fisse, senza il più lieve tremolio, son di giada.

La strada nella pineta, fosca ed allucinante, suscita un senso di ricorrente trepidanza. Gli abeti sembrano rotare verso la terra come per adagiarsi e riposare sempiternamente, stanchi del freddo, persuasi alla morte dal fascino della notte invernale.

Fuor del bosco, sfumanti dalla verdastra penombra crepuscolare, casupole e capanne in fila, in salita lungo i due lati della strada.

L'aria si schiara. Il gruppo di grangie rimane muto ed inerte tra le sue nevi. Nella pineta soprastante, i veli della notte si ritraggono rapidamente dalle punte nere degli abeti; trapassano.

Il sole si leva, sale, riversa prodigalmente il prodigio della sua gaiezza.

Le nevi scintillano, gli alberi più spogli si rinfiorano di petali nuovi, ogni ramo fiamma di corimbi d'avorio nella luce diffusa.

Evanescenze pallide, rosee, lilla nel manto tirato del cielo: toni vermigli, striature di giallo cromo sull'orlo dei monti.

È giorno fatto. Il campo visivo, finalmente sgombrato, inquadra un iperboreo mondo di dune nevose, vergolate di nere oasi di abeti, circoscritte da monti candidi.

Una rampa; una stretta incisa come una finestra tra due muri di roccia; una spianata intatta; un'erta a pendio irregolare; un colle.

Brillanti ed improvvisate meraviglie del cielo e della terra su altri monti, in altre vallate che si scoprono allo sguardo carezzato e saturo di dolcezza.

Si scivola per curve superfici lisce che paiono di peltro; una gioia inaspettata ed innocente, una gioia da bimbo felice fa impeto all'anima nostra ed un'ebbrezza aperta ci prende i sensi e pare spumeggiare con le nuvolette di neve sollevate dalla scia degli sci. È la gioia di centellinare il gusto della velocità fantastica nel contrasto del vento che ci morde il viso; il piacere che dà lo splendore della scoperta unito al palpito della purezza della natura; la beatitudine che ha trovato un istante di rinnovamento nel brivido della voluttà inconsueta.

Si ha allora l'impressione di diventare esseri puri con dei compiti leggeri come sulla neve i nostri passi che non si sentono e quasi rassomigliano a serafici rapimenti di volo.

Ed allora anche la commozione, rapportando il pensiero a quanto si ama e si porta suggellato in cuore per ritrarnelo nelle opportunità più intime ed accomunarlo alla vicenda delle nostre sensazioni, ricama sul cristallo del suolo, complice la fantasia, ovali d'immagini care; abbozza tra i rami scarni

degli alberi medaglioni di sembianze spiritualmente presenti mentre ricorsi di ricordi popolano e ravvivano il muto paesaggio attorno.

La solitudine, magnificata dagli splendori del mondo alpino, richiede imperiosamente la rimembranza delle dolci consuetudini del cuore....

Una cappella, bianca come la neve che le forma uno zoccolo di spuma, è come il gigantesco nucleo di una enorme conchiglia le cui valve, semiaperte nella fiamma del sole ad iridare la loro madreperla sono rappresentate dai declivi discesi e lasciati alle spalle e da quelli fronteggianti, da salire.

Orme d'uomo e tracce di bestia l'accostano.

Un coniglio spellato e sanguinolento ballonzola dalle braccia d'une croce di legno su una trappola celata. Poco lungi un casotto militare, su un terrapieno.

Risaliamo con lena un pendio morbido che va a confondersi con la tenerezza dell'orizzonte lontano,

Branco di grange impellicciate: triangoli, linee, quadrati, chiazze nere nella monotonia bianca.

Capanna isolata, elegante come una villetta. Fontana con la pila di cemento.

In alto, sospinti dal desiderio di sempre maggior luce, verso la corona dei monti azzurrini che chiude la conca superba.

Presso la depressione del colle. Baracca di legno, nido d'aquilotti, che pare avvitata alla parete della montagna. Militi abbronzati, adusti, con barbe da cappuccino.

Il colle ed il suo premio agli occhi, alla soddisfazione. Altre valli che si snodano, lungo la barriera di altre montagne; soffici groppe nevose stampate su cieli azzurri; una vetta che campeggia tutta sprillante ed altera.

Giù per il versante morbido e lustro, tra nimbi di neve sollevata e polverij di diamante, nelle pinete imbottite e fantasiose, con l'entusiasmo che corre ogni vena e lo spirito alto come il cielo sgombrato d'ogni nube.

Poi le prime noie, i trucchi, la superficialità convenzionale della ritrovata civiltà: gli alberghi.

I grandi alberghi con la loro folla variopinta — variopinta d'abbigliamento e d'intelletto — patente e sarcastica contraddizione all'ingenuità della montagna che si corrompe nel gorgo della mondanità importata ed insincera.

*Crepuscolo sui casolari Chabaud - Alba
al colle Begino - N. D. du Lac Noir -
Capanna Mautino - Colle Saurel - Clavières*

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

LA PAGINA DEL MEDICO

Generalità sulle ferite e loro cura - Distorsioni

FERITE

Non parleremo qui certamente delle varie sorta di ferite, ma di quelle soltanto che interessano da vicino l'alpinista e che richiedono in lui una pronta se pur semplice pratica per la disinfezione ed il ravvicinamento dei margini dei tessuti lesi.

La più comune in montagna è sempre la ferita da taglio, provocata da un coltello, uno spigolo di roccia, una lama di ghiaccio, la ferita lacero contusa per caduta e contemporaneo strisciamento su parti scabre, come avviene frequentemente nelle discese dei canali e pietraie.

Nel primo caso la ferita è solitamente poco profonda, lineare, e la disinfezione violenta con l'alcool denaturato della cucinetta da montagna e la successiva applicazione d'una striscia di cerotto sono sufficienti per la guarigione.

Nelle ferite lacero contuse, per poco gravi che possano apparire, converrà trattare un po' più a lungo e coscienziosamente la parte lesa, perchè i tessuti contusi presentano minore resistenza alle infezioni, dato che in essi il sangue apporta difese contro i germi patogeni non circola più.

Se la ferita è di poco conto, e presentasi, margini regolari, sollevamenti di pelle, echimosi dei tessuti circostanti, ma per breve tratto, potremo irrigare la ferita con acqua bollita o soluzione di sale da cucina per togliere la polvere, il terriccio, i lembi di vestito rimasti negli interstizi dei tessuti lacerati, e coprire con semplice garza sterile che l'alpinista avrà sempre cura di portare seco.

Se la lesione è molto estesa, se l'irrigazione col metodo d'urgenza sopra ricordato non avrà pulito completamente la ferita, l'alpinista dovrà ricorrere subito all'opera del medico più vicino, e questi provvederà alla regolarizzazione dei margini, alla disinfezione, magari con acqua ossigenata, alla tamponatura con garza antiseptica, prevì tutti gli accorgimenti che il caso e la pratica gli suggeriscono.

DISTORSIONI

Abbiamo già parlato delle contusioni articolari, accenneremo ora alle distorsioni, lacerazioni cioè dei legamenti delle articolazioni, per trattare la volta ventura delle lussazioni, lacerazioni delle articolazioni con spostamento permanente delle superfici articolari.

La distorsione, comunemente nota sotto il nome di storta, insorge quando si sforzi un'articolazione a compiere un movimento che essa normalmente non può eseguire.

Così avviene nei pattinatori e sciatori la distorsione del piede e del ginocchio per abnormi movimenti di lateralità e, molto raramente però, la distorsione del polso per sollevamento di pesi.

Nelle distorsioni gravi, la diagnosi è un po' difficile dovendosi decidere fra distorsione, lussazione e frattura, e data la tumefazione e il dolore vivo che impediscono ogni movimento, solo l'esame radiologico permette una pronta decisione per la cura.

E non è lecito affatto come alcuni credono curare con il riposo nei casi dubbi, poichè una lussazione non ridotta subito può provocare ben gravi disturbi.

Ad ogni modo dovendoci noi occupare delle storte semplici, quelle che non richiedono l'opera del medico, ricorderemo all'alpinista che sintomo precipuo di questa lesione è il dolore alla pressione e la tumefazione localizzate all'articolazione ed all'inserzione dei legamenti alle ossa.

Distorsione comune è quella del ginocchio con facile tumefazione per sangue stravasato nell'articolazione, e questo trauma dovrà essere curato con immobilizzazione dell'arto per 10 o 15 giorni, immobilizzazione che dovrà essere completa e fatta subito dopo avvenuto l'incidente.

Ricordino quest'avvertimento gli alpinisti che dopo una storta dicono: « Quando avrò finito di sciare o quando sarò arrivato lassù ci penserò ».

In una semplice distorsione, che abbia dato uno stravasato sia esso di sangue o di linfa, questo reciderà sempre se la lesione primitiva non non è stata curata a dovere.

Simile alla « storta » del ginocchio è quella del piede, ed il massaggio, dopo il solito quindicinale riposo a letto, le scarpe con suola apposita per piede piatto onde non disturbare la riparazione dei legamenti strappati, potranno farla guarire abbastanza per tempo.

Ricordiamo ancora che la cura è semplice, riposo assoluto, ma molto noiosa e purtroppo poco gradita all'alpinista che per il suo sport ha sempre bisogno del cavallo di S. Francesco.

E ricordiamo pure che le tanto frequenti noiose e dolorose idropi articolari, derivano da distorsioni mal curate.

AX.

I RIFUGI DEL PIEMONTE



(neg. R. Locchi)

RIFUGIO ALBERGO 3° ALPINI (m. 1750) IN VALLE STRETTA (ALPI COZIE SETTENTRIONALI)

Proprietà: Sezione di Torino del C. A. I.

Custode: Alessandro Allemand, via degli Orti, Mélézet (Bardonecchia).

Ispettori: Oreste Palumbo, via Perrero, 23, Torino — Paolo Fava, via Musinè, 21, Torino.

Ubicazione: Comune di Bardonecchia, immediatamente ad Ovest delle Grangie di Valle Stretta. Altitudine m. 1750 circa.

Accessi: Da Bardonecchia, m. 1312, in ore 2.30 (carreggiabile, praticabile alle automobili piccole).

Descrizione: Piano terreno: atrio d'ingresso; sala da pranzo; cucina; cameretta per il custode; latrina alla turca con acqua; gabinetto di toeletta; ripostiglio nel sottoscala. Piano primo: N.° 7 camerette a 4 cuccette caduna; corridoio centrale. Sottotetto: dormitorio su tavolato con pagliericci per circa 30 persone.

Il fabbricato è in muratura a calce; le divisioni interne sono in legno larice; le pareti sono internamente rivestite di larice. Tetto in legname, ricoperto di lamiera zincata.

Arredamento: Impianto idrico con presa a circa m. 100; fontana esterna; acqua corrente nella latrina e nel gabinetto di toeletta; impianto di riscaldamento a termosifone in tutti i locali; stufa di terra nella sala da pranzo; cucina economica; arredamento completo di suppellettili da cucina; coperte; mobili; ecc.

Capacità: Può ricoverare circa 70 persone.

Norme per la frequentazione: Il rifugio è aperto con servizio continuativo dal 1° novembre al 30 aprile, e dal 28 giugno al 30 settembre. Negli altri periodi dell'anno è aperto dal giorno precedente al giorno seguente un festivo; negli altri giorni rivolgersi esclusivamente al custode in Mélézet.

Tariffe

	Non soci	O.N.D. e F.I.E.	Soci C.A.I.	Soci C.A.I. Sez. Torino con tesserina	Vitalizi e ordinari Sezione Torino gratis
Pernottamento nel dormitorio, su pagliericcio . . .	7	5	3,50	1,75	
Pernottamento in cuccette, senza lenzuola	9	6,50	4,50	2,25	»
Pernottamento in cuccette, con lenzuola	11	8,50	7,50	4,75	2
Supplemento invernale (dal 1° novembre al 30 aprile) . . .	1	—	—	1	—
Riscaldamento (per persona)	2	—	—	2	—
Candela	1,20	—	—	1	—

Vitto

Risotto	2,25	—	2	—
Minestra in brodo	2	—	1,75	—
Pasta asciutta	2,25	—	2	—
Caffè nero, la tazza	1,25	—	1	—
Caffè e latte	2	—	1,50	—
Pane, porzione gr. 250	1	—	0,80	—
Uova crude (caduna)	1,50	—	1,25	—
» al guscio (caduna)	1,75	—	1,50	—
» » burro »	2	—	1,75	—
Carne con contorno	7	—	6	—
Salame crudo (all'etto)	3	—	2,50	—
Formaggio	2	—	1,75	—
Frutta	1,75	—	1,50	—
Vino nero (barbera) al litro	5	—	4	—
Grappa	0,90	—	0,80	—
Rhum	1,40	—	1,20	—
Pranzo a prezzo fisso (minestra, carne e contorno, frutta o formaggio (vino escluso)	9	—	8	—
Pensione giornaliera (comprendente caffè e latte con pane; colazione e pranzo, senza vino; pernottamento in più, secondo la categoria	19	—	17	—

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: Guglia Rossa (m. 2548); Testa Rotonda (m. 2207); Col di Thures (m. 2187); Rocca di Thures (m. 2680 circa); Punta Mulatera (m. 2378); Colle Etroit du Vallon (m. 2488); Rocca Riondi (m. 2707); Rocca di Miglia (m. 2740); Rocche del Cammello (punta SE. m. 2725, punta NO. m. 2720); Punta del Segnale (m. 2709); Torrioni di Valle Stretta (ovest m. 2710, est m. 2700); Rocca Piana (m. 2711); Punta, m. 2701; Pas du Bonhomme (m. 2686); Rocche dell'Enfourant (punta SE. m. 2812, punta NO. m. 2810 circa); Passo del Cavallo o dell'Infernet (m. 2660 circa); Roccia dell'Infernet (m. 2698); Colle del Vallone (m. 2652); Roccia Bianca (m. 2857); Testa Lavora (m. 2471); Passo del Lac Blanc (m. 2800 circa); Punta del Lac Blanc (m. 3011); Colle Tempesta (m. 2915 circa); Rocca Piccola Tempesta (m. 2970); Rocca Gran Tempesta (m. 3003); Passo della Gran Tempesta (m. 2925 circa); Quote 2947, 2943, 2884 (o Rochers de la Quilla); Colle di Laval (m. 2836); Rocca o Monte Chardonnet (m. 2947); Colle di Valmeinier (m. 2865); Punta, m. 2955; Colletto, m. 2918; Rocca di Valmeinier (m. 3026); Torrioni Meccio (m. 2753); Passo della Comba del Lago Bianco (m. 2900 circa); Punta Mélézet o Punta des Angelières (m. 3092); Colle Mélézet o Pas des Angelières (m. 3041); Monte Tabor (m. 3177); Colle del Tabor (m. 3000 circa); Picco del Tabor

(m. 3206); Passo del Picco del Tabor (m. 2950 circa); L'Oche o Occia dell'Adritto (m. 2640 circa); Il Gran Adritto (m. 2745); Colle delle Muande (m. 2685); Rocche dei Serous: Punta Emilio Questa (m. 2889), Punta Ercole Daniele (m. 2885 circa), Colle della Giraffa (m. 2750 circa), La Giraffa, Punta Ettore Mattirolo (m. 2793), Passo del Serous (m. 2544), Piccolo Serous (m. 2634); Colle Peyron (m. 2862); Rocca Bissort o Boussort (m. 3036); Dente della Bissort (m. 3022); Colle della Rocca Bissort (m. 2800 circa); Colle di S. Margherita (m. 2600 circa); Castel Ligier (m. 2610); Colle di Valle Stretta (m. 2441); Cima Planetta o Passo di Valle Stretta (m. 2636); Colle di Fontaine Froide (m. 2508); Gran Somma (m. 3111); Colle della Gran Somma (m. 2979); Rocca Bernauda (m. 3225); Colle Bernauda (m. 3091); Punta Baldassarre (m. 3154); Rocca Pompea (punta N. m. 3166, punta S. m. 3154); Colle Baldassarre (m. 2778); Punta Melchiorre (m. 2950); Colle del Pissat (m. 2650 circa); Punta Gasparre (m. 2812); Torrione Germana (m. 2200 circa).

Bibliografia: Guida Alpi Cozie Settentrionali di EUGENIO FERRERI - C.A.I., Sezione di Torino, L. 10 —.

Cartografia: I.G.M. 1:100.000, foglio 54 (Oulx). - Tavole 1: 25.000, Bardonecchia, Rocca Gran Tempesta, Punta del Fréjus, Monte Tabor.

NOTIZIARIO

☞ Il III Campionato anzaschino è stato disputato il 16 febbraio sui campi di neve di Macugnaga. Il percorso di 7 Km., è stato felicemente superato da molti concorrenti in accanita lotta per il primato; è risultato vincitore Schranz Ettore, in ore 1.43'13".

☞ La coppa triennale « Val Grande » destinata alla Società della prima squadra classificata in un percorso di fondo, messa in palio dall'Uget nella conca di Forno Alpi Graie, il 21 febbraio, è stata disputata da ben quattordici squadre. Vincitrice di un percorso di 9 Km., da coprire due volte, è stata la squadra dell'« Alpe » in 1.8'47".

☞ A Courmayeur, dal 15 al 21 febbraio, sono state tenute le competizioni sciistiche della Milizia, che dopo una serie di gare di pattuglie ed individuali sono state chiuse con la premiazione dei vincitori. La « coppa Mussolini » è stata assegnata alla pattuglia della Legione « Monte Bianco », Aosta.

☞ Nei campionati nazionali di sci tenuti ad Asiago il 22 e 23 febbraio, è riuscito vincitore tanto della gara di fondo che di quella « combinata » il campione della val Cismon: Normanno Tavernaro con punti 601,1 con netto distacco sugli altri concorrenti. Egli è stato proclamato campione italiano di « combinata » pel 1932. Il vicentino Bruno Caneva dello S. C. Asiago è il nuovo campione di salto.

☞ A S. Candido, il 21 febbraio, delle gare di mezzo fondo pel campionato dei Giovani Fascisti, svoltesi alla presenza del Principe di Piemonte, è riuscita vincitrice la squadra di Bolzano formata dai noti Holzner, Kasbacher, Prenn e Schenk. La squadra partita 25^a di 140 si è subito fatta notare per velocità e stile ed ha coperto il percorso di Km. 12,5 in 58'9"1/5 giungendo quinta al traguardo.

☞ Le gare annuali del 3° Alpini tenute a Clavières il 17 febbraio sono state una bella prova del grado di addestramento delle fiamme verdi. Della gara di fondo per ufficiali su circa Km. 20 di percorso è riuscito vincitore il tenente Silvestri; mentre le gare staffette e di fondo per squadre ha visto trionfare il battaglione Susa, in accanita lotta fino alla fine col battaglione Exilles, classificatosi secondo.

☞ Lo « Sci d'Oro » del Re, disputato a S. Martino di Castrozza l'8 febbraio dai G. U. F. di tutta Italia è stato vinto dalla squadra di Milano che ha battuto, dopo vivace lotta, la squadra torinese, detentrici dello Sci d'Oro dell'anno scorso.

☞ La « Coppa Principessa di Piemonte » disputata a Clavières il 14 febbraio alla presenza dell'Augusta donatrice, è stata vinta, nella gara nazionale femminile di velocità in discesa, dalla signora Crivelli Isolina (S. C. Milano) in 10'25".

☞ Degni di particolare menzione fra i risultati delle manifestazioni elvetiche sciistiche del 21 febbraio sono quelli concernenti la gara di gran fondo di Flims, poichè questa prova era da anni caduta in disuso in Svizzera. I 50 Km. del percorso sono stati coperti dal vincitore Kilian Ogi di Klandersteg, in ore 4.8'2".

☞ La manifestazione sciatoria annuale dell'O.N.B. ha avuto luogo quest'anno dal 18 al 21 febbraio ad Asiago. Ben 1600 avanguardisti si sono quindi riuniti per la disputa della «Coppa Benito Mussolini» che è stata assegnata fra le 200 squadre concorrenti al Vicenza XVI che ha coperto il percorso di Km. 6 in 19'59"3/5. Il campionato individuale avanguardisti, svoltosi su percorso di Km. 8, è stato vinto da Pedrini Bernardo di Sondrio in 19'19"3/5 che si è aggiudicato così la «Coppa Achille Starace».

☞ I campionati internazionali universitari hanno avuto luogo quest'anno a Grindenwald il 12, 13 e 14 febbraio. La gara di fondo ha segnato il trionfo del campione italiano Guglielmo Holzner del G. U. F. di Torino; quella staffette è stata vinta dai goliardi milanesi battendo le squadre rappresentative di ben sette Università straniere. Holzner però ha perso parecchio nella prova di salto ed ha ottenuto il 6° posto nella classifica generale con punti 253,3. A lui ed ai suoi compagni milanesi S. E. Starace ha fatto pervenire i suoi elogi.

☞ La gara svoltasi il 14 febbraio a Bardonecchia per il campionato torinese ha segnato la vittoria del campione Lillo Colli, che ha vinto la gara di fondo, di Km. 12 in 52'50", con netto distacco su gli altri trentun concorrenti.

☞ Il campionato delle Valli d'Italia tenuto a Courmayeur il 28 febbraio ha segnato per la terza volta il primato della Val Formazza. Bacher, Valci, Steffe, Scilligo, Antonietti, componenti della squadra vincitrice, hanno coperto i 30 Km. del percorso in ore 2.54'20"3/5, con stile perfetto, battendo la Val Camonica per 2 secondi.

☞ Il «Trofeo medaglie d'oro: Mario Musso e Corrado Venini» e la «coppa Nastro Azzurro» disputate a Bardonecchia il 28 febbraio, in condizioni di neve e di tempo avverse, sono state vinte dallo Sci Club Bardonecchia per opera del campione Massimiliano Roude classificato primo tanto nella gara di discesa che in quella di salto, con punti 244,5.

☞ Il «Pizzo d'Aela» questa tanto interessante punta, la più famosa delle tre «Bergün Dolomiti» è stata finalmente conquistata dalla sua parete sud durante la scorsa estate. Hanno partecipato all'ardua impresa i coniugi Wenzel, con W. Weckerdt e P. Ettinger e la salita è stata effettuata in 7 ore e tre quarti. Le difficoltà presentate dalla salita furono paragonate approssimativamente «a quelle della faccia nord del Pizzo Badile, ma il Pizzo d'Aela è considerevolmente meno esposto».

Questa parete sud, era già stata tentata da molti bravi alpinisti; degni di nota i signori Herren Purtscheller e Blodig.

☞ Il giorno 8 febbraio 1932 i signori Boletti Raffaele (Sottosez. Geat), Revelli Luigi (Sottosez. Quintino Sella), Ballor rag. Mario (Sottosez. Geat) della Sezione di Torino del C. A. I. hanno compiuto la 1ª ascensione invernale senza guide, e 2ª assoluta invernale, dell'Uja Bessanese (m. 3632) in Val di Lanzo.

RECENSIONI

Carte du Massif du Mont-Blanc di HENRY, JOSEPH e CHARLES VALLOT - feuille 13: Chamonix - Mont-Blanc — Chambéry, Librairie Dardel, 1931 — prezzo 5 frs.

La libreria Dardel celebre e nota per le sue numerose edizioni di carte e di volumi di letteratura alpina, ha in questa serie di «carte Vallot» dato un ottimo saggio delle sue possibilità tecniche di precisione e di chiarezza. La scala 1:20.000 permette un buon orientamento e strade e luoghi sono così precisamente indicati e segnati che sarà di grande giovamento tanto agli esperti quanto ai poco conoscitori della regione. La nitidezza della stampa aggiunge pregio all'opera.

Haute Montagne di PIERRE DALLOZ - Paris 1931.

Le 88 tavole di questo volume sono probabilmente la più bella collezione pubblicata di fotografie di scenari montani. L'opera comincia con la catena del Monte Bianco, che dovrebbe essere il principale soggetto ma seguono la Meije, il Cervino e parecchi altri. Forse la più bella tavola è la N.º 62, una doppia pagina raffigurante le «Aiguilles» di Chamonix.

Climbs on Mont Blanc (Salite sul Monte Bianco) di J. e T. DE LÉPINEY, tradotto in inglese da Sydney Spencer - pag. XII-179, illustrato — Edward Arnold & C.^{ia}, Londra 1930.

Questa traduzione inglese del libro dei signori de Lépiney: «Sur les crêtes du Mont Blanc» pubblicato da Dardel nel 1929 è assai pregevole come fedele interprete del testo francese. Esso tratta l'argomento interessantissimo delle più difficili e più pericolose ascensioni compiute nel gruppo del Monte Bianco, con stile ottimo e si attiene quanto più possibile alla versione originale. Le illustrazioni, le stesse di quelle della edizione di Chambéry, rendono più chiaro il testo. Sotto ogni aspetto si può dire un libro ben riuscito.

LUIGI ANFOSSI

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI TORINO

TORINO (106) - VIA S. QUINTINO, 14 - TELEFONO 46-031



NOTIZIARIO MENSILE

CONFERENZE

Riprendendo una preziosa consuetudine, molto cara ai nostri soci, la Direzione sezionale ha predisposto per il corrente inverno una serie di conferenze che, per il valore dei conferenzieri e delle imprese descritte, ha suscitato e susciterà il più vivo interesse non soltanto fra gli alpinisti, ma in tutta la cittadinanza.

La conferenza di S. E. Dainelli sul Karakorum

Giovedì 21 gennaio u. s., all'Istituto Maria Lætitia, S. E. Dainelli ha tenuto l'annunciata conferenza sull'esplorazione da lui compiuta lo scorso anno nella regione del Karakorum.

La sala era affollata di un pubblico sceltissimo. Il prof. Silvestri, quale Vice-Podestà e Vice-Presidente della Sezione di Torino del C.A.I., ha salutato l'oratore tributandogli un vivissimo elogio, al quale si è unito calorosamente il pubblico.

S. E. Dainelli ha quindi iniziato il racconto della sua spedizione.

Dopo aver ricordato i lavori della spedizione De Filippi nel 1914, della quale S. E. Dainelli faceva parte, e che si era proposta l'esplorazione dell'immenso ghiacciaio Siacen, il più grande ghiacciaio del mondo, l'oratore ha ricordato come scopo della sua esplorazione fosse

precisamente il completamento dei lavori allora compiuti attraverso l'esplorazione del ghiacciaio Rimu, affluente al Siacen e che era tuttora ignoto nella sua parte più alta.

S. E. Dainelli, ha quindi descritto le fasi del suo ardito viaggio, illustrandolo con una serie di interessantissime fotografie che testimoniano le meraviglie di quel grandioso mondo glaciale. Da Leh capitale del Ladak ed attraverso la valle Nubra, con la sua carovana di settanta portatori coi viveri di riserva, trascinandosi dietro un pollaio ed una mandria di pecore per aver viveri freschi, la carovana risalì per circa 40 chilometri il Siacen, fino alla sua confluenza col Rimu e col Tarim Scer, dove collocò il campo base, in un'oasi di verde in mezzo all'aridità assoluta del Karakorum, attorno alla quale accorrono, tranquille, man-

drie di stambecchi. Dopo aver compiuto lo studio geologico e topografico della regione, S. E. Dainelli lasciò il campo base con tutta la carovana e superando gravi difficoltà logistiche, risalì Rimu, lo esplorò per tutta la parte sconosciuta fino alla testata, valicò un eccelso colle innominato, al quale impose il nome di «Colle Italia» e ridiscese quindi nel Siacen. Lo scopo della spedizione era così raggiunto. Attraverso il Colle

Martedì, 8 marzo 1932 - X, ore 21

GIUSEPPE MAZZOTTI

Perfezione e decadenza dell'alpinismo dolomitico

Martedì, 15 marzo, ore 21

UMBERTO BALESTRERI

La prima ascensione del Cheri Chor, m. 5450 (Baltistan - Catena del Kailas)

Le conferenze avranno luogo nel salone Maria Lætitia corso Galileo Ferraris, 25

L'ingresso è libero ai soci; i biglietti d'invito per i non soci si ritirano presso la Segreteria sezionale e presso l'Ufficio Propaganda e Turismo Alpino del C.A.I., in Galleria Nazionale

Karakorum la carovana ritornò quindi a Leh, dove rientrò nel mondo abitato, dopo aver soggiornato per due mesi nelle solitudini delle più eccelse montagne del mondo.

All'audace viaggiatore ed al brillante conferenziere, che ha condotto a termine, quasi da solo, una così difficile impresa, il pubblico ha tributato alla fine una vivissima ovazione.

“VIE ITALIANE SUL CERVINO”

Enzo Benedetti, alpinista valorosissimo quanto modesto, con grande semplicità di frasi ha narrato la complessità e la grandiosità dell'impresa che, sotto la guida di due figli della Valtournanche, Maurizio Bich e Luigi Carrel, egli ha compiuto il 15 ottobre scorso sulla parete meridionale del Cervino, ascrivendo ad onore dell'alpinismo italiano una delle conquiste più grandiose e più ambite dagli scalatori di tutto il mondo.

L'immane versante che domina la conca del Breil, e le due ardite creste che lo limitano, hanno viste gesta epiche e, in certi punti leggendarie, di guide e di alpinisti italiani. Il collega Benedetti ha chiaramente illustrato ed esaltato le imprese dei tempi d'oro dell'alpinismo, ed ha chiaramente dimostrato quanta parte di gloria nella conquista del Cervino tocchi all'alpinismo italiano.

La serata cordiale diede anche motivo ad una simpaticissima dimostrazione alle guide Carrel e Bich, le quali erano appositamente discese dalla Valtournanche per assistere alla conferenza. La Direzione sezionale consegnava loro due medaglie d'oro, in segno di plauso e di gratitudine degli alpinisti torinesi.

“PICCOLE MADONNE GRANDI ALTARI”

Gaetano Polvara, nella sua simpatica conferenza, ha fatto rivivere le emozioni delle divertenti scalate da lui compiute sul Dente del Gigante, sul Requin, sul Grépon, sulla Punta Castelnuovo delle Dames Anglaises e nella traversata dei Drus.

Impressioni di indimenticabili ore trascorse in lotta sul saldo granito della Catena del M. Bianco, di soste d'attesa nei classici rifugi, di bivacchi a ciel sereno, mentre la mente spazia fra i ricordi di altre salite su monti lontani.

Piccole Madonne, dalla pietà dei montanari innalzate con pericolo e fatica sul sommo di cuspidi eccelse, a proteggere l'alpinista, ad accoglierlo quando afferra la vetta.

Il numeroso pubblico di Soci e di invitati, ha calorosamente applaudito il conferenziere, per la elevatissima del suo dire e per le proiezioni numerose ed originali.

COMITATO SCIENTIFICO SEZIONALE

Una recente circolare della Sede Centrale del C. A. I. stabilisce molto opportunamente che ogni sezione debba costituire nel proprio seno un Comitato scientifico alle dipendenze del Comitato scientifico centrale che ha sede in Milano e che è presieduto dal chiar.^{mo} prof. Ardito Desio di quella Università.

Su proposta del nostro presidente, sen. ing. Giuseppe Brezzi, il prof. Desio ha ratificato la nomina del dott. Umberto Mònterin, ben noto studioso di glaciologia della R. Università di Torino, a presiedere il Comitato scientifico della Sezione di Torino del C. A. I.

Il prof. Mònterin provvederà pertanto a formare al più presto il Comitato ed a formulare il programma di lavori, che, per la tradizione dell'alpinismo torinese, sarà indubbiamente della massima importanza.

CONVEGNO INVERNALE IN ALTO ADIGE

La persistente mancanza di neve ha consigliato di sospendere per quest'anno il Convegno invernale in Alto Adige, che già, per la stessa causa, era stato rinviato dagli ultimi giorni di Carnevale alla settimana 21-28 febbraio.

GITA DURANTE LE VACANZE PASQUALI

Se le condizioni della montagna lo consentiranno, nella settimana dal 20 al 27 marzo sarà probabilmente organizzata una manifestazione sciistica di alta montagna in qualcuno dei nostri principali gruppi montuosi.

Il programma verrà tempestivamente predisposto dalla Commissione gite, secondo le condizioni della neve: i soci potranno prenderne visione presso la Sede sociale e presso il nostro Ufficio Propaganda e Turismo alpino in Galleria Nazionale.

SQUADRE DI SOCCORSO PER INFORTUNI ALPINISTICI

Per iniziativa concordata fra la benemerita Croce Verde di Torino e la nostra Sezione del C. A. I., è stata istituita una squadra di dieci militi di tale associazione assistenziale, per portare soccorso in caso di disgrazie in montagna.

La squadra sarà guidata da provetti alpinisti.

Si invitano i soci che siano disposti a concorrere a quest'opera di solidarietà, a mettersi in nota presso la Segreteria sezionale, e così pure quanti, possessori di automobili, potranno essere disposti a fornire gli indispensabili celeri mezzi di comunicazione.

PROSSIME GITE SOCIALI

Marzo	6	—	Esercitazioni sciistiche al Piano della Mus- sa (1750) (DAS)
»	6	—	Esercitazioni sciistiche a Clavières (ALPE)
»	6	—	Colle Basset (2426) (EDELWEISS)
»	6	—	Cima Dormillouse (2929) (GAPO)
»	6	—	Madonna di Cotelivier (2105) (UET)
»	12-13	—	Colle di Galambra (3060) (Q. SELLA)
»	19-20	—	M. Fraitève (2701) (TAURJ)
»	19-20	—	Colle Albaron di Savoia (3327) (ADA)
»	19-20	—	Esercitazioni sciistiche al Piano della Mus- sa (1750) (EDELWEISS)
»	19-20	—	M. Tabor (3177) (AER)
»	19-20	—	M. Mucrone (2835) (ALPE)
»	19-20	—	M. Tabor (3177) (GAPO)
»	20	—	M. Cresto (Q. SELLA)
»	28	—	Clavières - Trofeo Mezzalama (DAS)
»	27-28	—	M. Tabor (3177) (SAT)
»	27-28	—	P. Gnifetti del M. Rosa (4559) (Q. SELLA)
Aprile	3	—	Uja di Calcante (1615) (ALPE)
»	3	—	Rocca della Sella (1509) (TARI)
»	3	—	S. Cristina (1340) (Q. SELLA)

SOTTOSEZIONE "ALPE,,

La Sede della nostra Sottosezione «Alpe» è stata trasferita in via Principe Amedeo, 20 bis.

Il "bollettino della neve,, formato con dati forniti dai corrispondenti della Sezione di Torino del C. A. I., viene pubblicato il sabato mattina sui giornali quotidiani, comunicato per radio alle ore 20 di venerdì, ed esposto, in 150 esercizi pubblici nelle Agenzie di Torino, di viaggio, case di equipaggiamento sportivo, ecc.

MARIO CERRUTI

Morbo crudele ha privato la nostra sezione di un collaboratore affezionato e diligentissimo.

Il socio MARIO CERRUTI, da oltre tre anni segretario della Commissione Rifugi, aveva portato nel suo compito laborioso e non facile, una passione, un metodo, una solerzia che permisero la riorganizzazione dei molti servizi inerenti alla gestione dei rifugi, ramo questo importante nell'amministrazione sezionale.

Mario Cerruti, di rara modestia, dedicava ogni suo momento di libertà al compito affidatogli: ogni sera, quando la sede era aperta, al sabato pomeriggio, spesso anche nei giorni festivi, Egli era al suo tavolo di lavoro, fra schede e fotografie, fra contratti di gestione e libri contabili, e tutto era ordinato, preciso.

La Sezione di Torino perde in Mario Cerruti uno dei suoi soci migliori, che lascia un vuoto non facilmente colmabile.

Gli alpinisti torinesi mandano un commosso saluto alla memoria del loro Collega la cui opera preziosa, compiuta in silenzio, non sarà mai dimenticata.

FOTOGRUPO ALPINO

ELENCO DIREZIONE FOTOGRUPO

Presidente

Giulio Cesare via Orfane, 34

Consiglieri

Bertoglio ing. Italo via Bagetti, 21
Bricarelli avv. Stefano via Garibaldi, 45
Calcagno rag. Ettore via Salvator Farina, 5
Crudo Oreste via S. Francesco Paola, 11
Delfrate Alvazzi dott. Luciano via Bogino, 21
Garrone Edoardo via Artisti, 28
Prandi Mario via Alfieri, 24
Ravelli Francesco corso Ferrucci, 70
Rossi dott. Carlo Emanuele corso Francia, 82

La Direzione del «Fotogrupo» ricorda a tutti i suoi aderenti di rinnovare tempestivamente tutti i permessi per eseguire fotografie nelle Alpi.

Le relative domande, redatte in carta da bollo da L. 3, devono essere inviate ai seguenti Comandi:

Comando della Divisione Militare Territoriale di Cuneo: per le valli di Cuneo e del Po.

Comando della Divisione Militare Territoriale di Asti: per la zona compresa fra le Valli del Pellice, Valle del Chisone Germanasca e alta Val Dora fino a Monte Fenils e valli confluenti.

Comando della Divisione Militare Territoriale di Torino: per la zona partente dalla Val Dora - da Fenils, a valle, Conca di Bardonecchia e Valli della Stura di Lanzo.

Comando della Divisione Militare Territoriale di Novara: per la zona Valli del Canavese e di Aosta, Val Sesia e Valle Ossolana.

Nella domanda è necessario indicare tutti i dati relativi alla macchina fotografica che si usa in montagna, essendo rigorosamente vietati apparecchi muniti di teleobiettivo per rilievi panoramici.

Per facilitare la compilazione delle suddette domande si trascrive il modulo seguente:

« On. Comando
della Divisione Militare Territoriale di.....

« Il sottoscritto..... figlio di..... domiciliato a..... via..... N.º..... socio del Club Alpino Italiano, Sezione di..... fa domanda affinché cotesto On. Comando voglia rilasciargli (o rinnovargli) il permesso di eseguire fotografie nella zona alpina dipendente.

« Dichiaro che le fotografie che eseguisce con un apparecchio fotografico tipo..... formato..... con obiettivo..... apertura..... lunghezza focale..... hanno scopo di diletto e sportivo, di uso esclusivamente personale, e si uniforma a tutte le disposizioni vigenti al riguardo, emanate da cotesto On. Comando.

« (Se si tratta di rinnovo: Allega il permesso scaduto N.º.....).

« Ringrazia anticipatamente e con osservanza.

« Torino..... Firma..... »

Sottosezioni della Sezione di Torino del C.A.I.

Gruppo Femminile U.S.S.I.	Torino, via S. Quintino, 14
Q. SELLA	Torino, via S. Quintino, 14
G.E.A.T.	Torino, via S. Quintino, 14
Chieri	Chieri, via Roma, 27
Rivoli	Rivoli, presso geom. A. Malnato
Lanzo Torinese	Lanzo, presso geom. P. Galizia
U.E.T.	Torino, via Torquato Tasso, 5
S.A.F.	Torino, via Lagrange, 7
A.L.F.A.	Torino, via Bogino, 9
T.A.B.O.R.	Torino, via Ospedale, 45
A.D.A.	Torino, corso Belgio, 36
ROCCIAMELONE	Torino, via Carlo Alberto, 17
EDELWEISS	Torino, via delle Rosine, 3
G.A.P.O.	Torino, via delle Rosine, 3
ALPE	Torino, via Lagrange, 7
T.A.U.R.J.	Torino, galleria Nazionale sc. B.
D.A.S.	Torino via Bertola, 40
A.L.A.	Torino, via Monte di Pietà, 9
S.A.I.T.	Torino, via Perrone, 2
S.E.O.	Domodossola, Fondazione Galletti

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA,"**NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO**

Reggente: Domenico Negro; *vice reggente:* Giovanni Monge; *tesoriere:* rag. Maurizio Peracchio; *segretari:* geometra Pietro Buzzo, Tibaldi Andrea.

ATTIVITÀ SOTTOSEZIONALE

In seguito ad informazioni pervenute sulla scarsità della neve, si credette opportuno modificare la gita che era in programma e si decise di passare il Carnevale in Valle Stretta. Favorito dal tempo, lo sparuto gruppo degli arrabbiati sciatori, affrontò domenica 7 febbraio e vinse il Tabor (m. 3167) che non si dimostrò generoso e presentò una neve pessima. La fatica fu grande e il divertimento proporzionato. Il lunedì fu consacrato agli esercizi sul campo. Il martedì con una gelida brezza, si effettuò la gita al Colle Laval. Vento molesto, giornata meravigliosa.

PROSSIME GITE**Sabato 12 marzo 1932 - X****VIII Gita Sociale****Traversata da Salbertrand a Bardonecchia per il Colle Galambra (m. 3060)**

Sabato 12 marzo - Partenza da Torino P.N. ore 19.05; arrivo al rifugio Mariannina Levi ore 23; pernottamento; partenza ore 5; arrivo ore 11 al Colle Galambra; discesa ore 12; arrivo al rifugio Scarfiotti ore 15; breve fermata; arrivo a Bardonecchia ore 18.30; arrivo a Torino ore 21.15.

26, 27, 28 marzo 1932 - X**IX Gita Sociale****Punta Gnifetti del Monte Rosa e Capanna Margherita (m. 4559)**

Sabato 26 marzo - Ritrovo piazza Castello ang. via Pietro Micca ore 18; partenza in torpedone ore 18.30; arrivo a Gressoney ore 22; pernottamento.

Domenica 27 marzo - Sveglia ore 4.30; partenza ore 5.30 per la Capanna Gnifetti; ore 12 pranzo presso il Ghiacciaio d'Indren; arrivo alla Capanna Gnifetti ore 16; cena e pernottamento.

Lunedì 28 marzo - Sveglia ore 5; partenza ore 6 per la Capanna Margherita (m. 4559); ore 11 discesa; Ritorno alla Capanna Gnifetti ore 13; pranzo; partenza ore 15 per Gressoney

la Trinité; ore 19 breve fermata e proseguimento per Ivrea; cena; partenza ore 22 per Torino; arrivo ore 23.30 in piazza Castello. *Quota solo viaggio:* soci L. 35; non soci L. 40.

GRUPPO FEMMINILE "U.S.S.I.,"

Ussine ricordatevi che *domenica 6 marzo 1932* avranno luogo al Sestrières le due gare annuali della U.S.S.I. Libere alle sole Ussine. La gara per la «coppa Brezzi» e per il campionato Ussino 1932, e la gara per principianti a cui possono prender parte le iscritte da uno e da due anni al gruppo sciatrici.

Giuria per le due gare: R. Catone, A. Balliano, A. Breda, U. Rostaing, R. Oggero; cronometrista: M. Molinari.

Le iscrizioni alla gita e alla gara si chiuderanno alle ore 22 di venerdì 4 marzo corrente.

20 marzo: Gita sciistica in località da destinarsi, in rapporto alle condizioni della neve.

NB. — Per qualche tempo non verrà più inviato il programma gite alle socie, perciò siete pregate d'informarvi direttamente alla segreteria della U.S.S.I. nei primi giorni della settimana, riguardo l'orario e programma delle gite che si effettueranno in domeniche alternate.

L'ASSEMBLEA PERMANENTE DEI SOCI

Desidererei sapere perchè la sezione non ha costituito il gruppo sciatori del C.A.I. e quali sono i suoi rapporti con lo Sci Club Torino. Se è vero che la sede di quest'ultimo è sempre presso la sede della sezione e perchè in tale caso i dirigenti dello Sci Club non vi si facciano mai trovare. Che cosa si può fare affinché anche fra i soci dello Sci Club abbia a formarsi quell'affiatamento che è indispensabile per il buon funzionamento dell'ente?

La sezione di Torino non ha proceduto conformemente allo statuto del C.A.I. alla costituzione di un gruppo sciatori del C.A.I. perchè questo è già rappresentato dallo Sci Club Torino. Per statuto, infatti, questo si è costituito in seno alla sezione di Torino del C.A.I. e solamente i soci di questa possono essere nominati alle cariche direttive dello Sci Club.

I rapporti fra i due enti sono ormai stretti, tanto è vero che il presidente dello Sci Club, cav. Mario Corti, fa parte della direzione della sezione, che il programma delle gite invernali e primaverili è stato concordato fra la sezione del C.A.I. e lo Sci Club, che le gite stesse saranno effettuate dai due enti misti, e infine che questa rivista è a disposizione anche dello Sci Club per i suoi comunicati.

A Milano e a Genova si è verificata una situazione quasi identica e quegli Sci Clubs hanno per di più aggiunta la denominazione di Gruppo Sciatori del C.A.I. di Milano e di Genova.

La sede dello Sci Club Torino è sempre presso la sede della sezione in via San Quintino 14, dove al venerdì sera si possono abitualmente trovare i membri della Direzione del Club, ingegnere Mario Debenedetti, Francesco Ravelli, dott. Guido Antoldi e altri.

Le altre domande il socio della sezione e dello Sci Club è pregato di rivolgerle direttamente ai dirigenti dello Sci Club Torino, i quali per quanto a noi consta saranno certamente a sua disposizione per rassicurarlo che loro precipuo intento è appunto quello di rendere sempre più fervente la vita del Club e loro maggiore desiderio quello di vedere sempre più affiatati e più concordi tutti quanti i soci.

LUIGI ANFOSSI, *direttore responsabile*

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

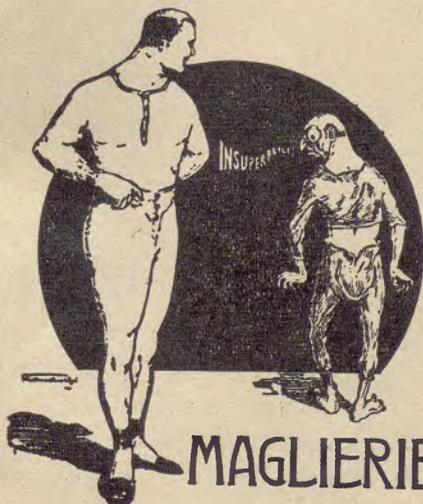
INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

L' ECO DELLA STAMPA

Via Giovanni Jaurès, 60 — MILANO (133) — Telefono N. 53-335

Ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Chiedete le condizioni di abbonamento con semplice biglietto da visita

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Via Carlo Alberto, 6

Torino

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali
CALZATURE garantite, delle migliori Case
ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF. 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

ALPINISTI!

PICCOLO VOLUME - MINIMO PESO - MASSIMO POTERE NUTRITIVO

PRATICITÀ DI USO

Ecco risolto il grave problema del vettovagliamento nelle vostre ardite scalate, grazie al

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÈ IN TUBI

che conserva inalterati tutti gli elementi del latte fresco sotto qualunque clima. Sciogliendo il contenuto di un tubetto, del peso di soli 100 grammi, in quattro volte il suo volume d'acqua calda, avrete quattro grandi tazze di purissimo latte. Ottimo col caffè, col the e col cioccolato, in tutte le stagioni; sciolto nell'acqua fredda e nell'acqua di seltz in estate, è la bibita più deliziosa, fresca e sana che possiate desiderare.

Tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano sono largamente fornite di

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÈ IN TUBI

che viene ceduto ai signori soci a speciali condizioni di favore

SOCIETÀ NESTLÈ - NAPOLI (S. GIOVANNI A TEDUCCIO)